

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 265 (47-998)

Città del Vaticano

mercoledì 21 novembre 2018

Ribelli huthi e governo legittimo sostengono la mediazione delle Nazioni Unite

## Spiragli di pace nel conflitto yemenita

SANA'A, 20. I ribelli huthi e il governo legittimo dello Yemen sostengono gli sforzi di pace delle Nazioni Unite. Ieri i ribelli hanno annunciato, accogliendo l'appello dell'Onu, di aver interrotto gli attacchi missilistici contro l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti e i loro alleati in

Yemen. La presa di posizione degli huthi segue la decisione della coalizione militare guidata da Riad di interrompere l'offensiva contro la città portuale di Hodeidah, al centro di pesanti combattimenti nelle ultime settimane. «Dopo contatti con l'invitato delle Nazioni Unite [Martin

Griffiths] e la sua richiesta di fermare gli attacchi missilistici, annunciamo la nostra iniziativa di interrompere gli attacchi» ha detto Mohammed Ali Al Huthi, capo della commissione rivoluzionaria suprema degli huthi in un comunicato. I ribelli sciti si sono inoltre detti pronti a un

cessate il fuoco. «Se la coalizione guidata dai sauditi vuole la pace, vogliamo sostenere l'invitato Onu, dimostrare fiducia e sostenere gli sforzi per la pace» ha dichiarato il loro rappresentante.

Da parte sua, il governo legittimo dello Yemen, riconosciuto dalla comunità internazionale, ha confermato la partecipazione ai negoziati di pace che le Nazioni Unite stanno cercando di organizzare in Svezia per trovare una soluzione al conflitto. A renderlo noto è stato ieri il ministero degli esteri yemenita in una lettera a Griffiths. Alcuni giorni fa il presidente legittimo, Abd Rabbih Mansur Hadi, si era dichiarato favorevole ai colloqui di pace. La stessa cosa avevano fatto i governi di Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti.

Al Consiglio di sicurezza dell'Onu, intanto, la Gran Bretagna ha presentato una bozza di risoluzione per chiedere una tregua immediata a Hodeidah e dare alle forze in campo una settimana di tempo per ritirarsi e lasciare entrare gli aiuti umanitari.

La diplomazia internazionale segue la linea della cautela. «Sullo Yemen penso sia presto per esprimere ottimismo, ma credo sia il momento giusto per mandare un messaggio chiaro e forte a tutti quanti sono coinvolti nel conflitto, dentro e fuori il paese, di consolidare i passi per la distensione» ha infatti dichiarato in una conferenza stampa l'alto rappresentante dell'Ue per la politica estera e di sicurezza comune, Federica Mogherini.

Il Papa a vescovi e fedeli maroniti

## Forte come il cedro



Un duplice ringraziamento è stato rivolto dal Papa «alla comunità libanese per tutto quello che fa» nel paese del Vicino Oriente al fine di «mantenere l'equilibrio - questo equilibrio creativo, forte come i cedri - fra cristiani e musulmani, sunniti e sciiti» e per «la generosità, il cuore accogliente con i rifugiati» che sono «più di un milione». Il Pontefice ha pronunciato queste parole di gratitudine durante l'udienza concessa nella mattinata del 20 novembre nella Sala Clementina a rappresentanti della

Fondazione maronita nel mondo e a un gruppo di parlamentari libanesi. L'incontro si è svolto in occasione della visita ad limina apostolorum dei vescovi della Chiesa patriarcale di Antiochia dei maroniti. In precedenza, nel pomeriggio di lunedì 19, il Papa aveva ricevuto i partecipanti a un pellegrinaggio giunto dall'Albania per i 550 anni dalla morte dell'eroe nazionale Giorgio Castriota Skanderbeg.

PAGINA 8



Un bimbo yemenita mostra un pezzo di un ordigno esploso nel villaggio di Al Mahjar alla periferia di Sana'a

Possibile veto spagnolo all'accordo a causa di Gibilterra

## Sulla Brexit l'Ue rischia di spaccarsi

LONDRA, 20. Nel momento più delicato del processo della Brexit, l'Europa rischia di spaccarsi. Proprio mentre il caponegoziatore Ue, Michel Barnier, chiede a tutti i ministri degli esteri dell'Unione di restare calmi per poter gestire al meglio la transizione, è la Spagna a far saltare l'unanimità. Madrid ha fatto sapere di avere delle riserve sul compromesso raggiunto con Londra perché non si sente garantita sulla questione di Gibilterra, il territorio britannico all'estremo lembo della penisola iberica. In sostanza, il governo spagnolo chiede di negoziare il futuro di Gibilterra direttamente con Londra, e non vuole che vi si applichi l'accordo raggiunto a livello europeo sulla Brexit. Madrid non parla ancora esplicitamente di veto, ma, dicono fonti diplomatiche, poco ci manca.

«Vogliamo che sia chiaro che i negoziati tra Regno Unito e Ue sulla relazione futura non si applicano a Gibilterra, e che le trattative sulla relazione futura su Gibilterra, devono essere a parte. Vogliamo che questo sia chiarito nell'intesa di separazione e nella relazione futura, altrimenti non possiamo essere d'accordo. La questione di Gibilterra è fondamentale per la Spagna» ha detto ieri il ministro degli esteri spagnolo Josep Borrell, a margine del consiglio affari generali sulla Brexit. «Fino a quando non sapremo cosa dice la dichiarazione politica sulla relazione futura (tra Londra e Bruxelles), non possiamo dare il nostro consenso all'accordo

sul ritiro, perché le due cose vanno assieme». Insomma: Madrid chiede che la questione Gibilterra resti fuori dall'accordo. In particolare, la preoccupazione della Spagna si concentra sull'articolo 184 dell'accordo sulla Brexit, che concerne i dettagli della futura relazione tra Londra e Bruxelles. «Chiediamo chiarimenti» ha detto Borrell.

Non c'è però solo il caso Gibilterra a complicare le cose. Domenica scorsa Barnier aveva fatto balenare l'ipotesi di una estensione fino al 2022 del periodo di transizione, ovvero quella fase successiva alla Brexit che, al momento, dovrebbe concludersi alla fine del 2020. Una eventualità accolta con favore dalla Gran Bretagna, ma che ha invece irritato i francesi, che chiedono una transizione la più breve possibile.

ANKARA, 20. Il tratto sottomarino del TurkStream è stato ufficialmente completato. Il presidente russo, Vladimir Putin, e il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, si sono incontrati ieri a Istanbul per assistere in videoconferenza alla fine dei lavori. Alla realizzazione di tutto il gasdotto mancano ancora 180 chilometri via terra, ma ormai il grosso del lavoro è fatto, e il leader del Cremlino ha salutato con entusiasmo il nuovo progetto. Putin ha promesso che il TurkStream «diverrà un elemento importante della sicurezza energetica europea».

Il TurkStream, che inizierà le prime forniture il prossimo anno, ha un valore strategico e politico fondamentale. Il Cremlino vuole prolungarlo fino all'Europa meridionale in modo da aumentare la fornitura energetica all'Ue e bypassare l'Ucraina. Un eventuale prolungamento, infatti, potrebbe raggiungere la Gre-

## Gas russo per l'Europa

Il TurkStream e la guerra energetica

cia e poi l'Italia, oppure passare da Bulgaria, Serbia, Ungheria e Austria.

In questo progetto, tuttavia, la Russia deve affrontare non solo gli Stati Uniti, che nutrono forti riserve, ma anche le forze interne all'Europa che non vedono di buon occhio un rafforzamento della cooperazione con Mosca. Va detto che l'Europa

meridionale ha una valida alternativa al TurkStream: si tratta del Tap (Trans Adriatic Pipeline), che potrebbe far sbarcare in Puglia il metano azzero estratto nel Caspio conducendolo dal confine greco-turco fino alle nostre coste. La Tap è la parte finale del Corridoio meridionale del gas, con cui l'Ue punta a importare entro il 2020 circa 16 miliardi di me-

tri cubi di metano l'anno diversificando così le proprie fonti di approvvigionamento.

Nell'Europa settentrionale, Putin può già contare su un importante collegamento: il North Stream, che sbocca in Germania passando sotto le acque del Baltico e a cui presto si aggungerà il North Stream 2. Il nuovo metanodotto raddoppierebbe fino a 110 miliardi di metri cubi l'anno il flusso di gas russo verso Berlino.

Ma non c'è solo l'Europa nel mirino di Mosca. Con il TurkStream la Russia rafforza anche i legami con la Turchia, già ampiamente migliorati negli ultimi anni, e aumenta la propria quota di operatività nel mercato energetico mediorientale. Il completamento del tratto sottomarino del gasdotto presto porterà in Turchia 31,5 miliardi di metri cubi di metano russo, attraverso i fondali del Mar Nero per 930 chilometri.

Di questo passo - commentano gli esperti - la Russia si avvia a giocare un ruolo chiave nel mercato energetico del futuro, a discapito in primis degli Stati Uniti. Lo hanno confermato anche gli esperti dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) in un recente rapporto. «La Russia rimarrà il principale fornitore di gas della regione europea e uno dei più convenienti al mondo» si legge nel documento.

PAGINA 6

Le credenziali

## del nuovo ambasciatore d'Austria



Nella mattina di martedì 20 novembre, il Papa ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza la signora Franziska Homsowitz-Friesnigg, nuova ambasciatrice d'Austria, in occasione della presentazione delle lettere con cui viene accreditata presso la Santa Sede.

In un libro di Prospero Rivi

Imparare a preparare

ANNA MARIA TAMBURINI A PAGINA 5

Nella giornata mondiale dell'infanzia

## I diritti dei bambini

NEW YORK, 20. In occasione, oggi, della giornata mondiale dell'infanzia, le Nazioni Unite chiedono di rimettere all'ordine del giorno i diritti dei bambini a esprimere il loro potenziale, con una campagna volta a impegnare i governi al rispetto di questi diritti, «che - si legge in un rapporto - non sono negoziabili».

Andare scuola è un diritto di ogni bambino mentre ancora, nel mondo, sono 262 milioni quelli cui questo diritto è negato. Sono inoltre 650 milioni le ragazze sotto i 18 anni cui è stato impedito di andare a scuola, perché costrette a matrimoni forzati, e 5,5 milioni i bambini morti, prima di avere compiuto i 5 anni, per cause evitabili e malattie prevenibili.

E nel mondo, indicano le organizzazioni umanitarie, un miliardo di bambini sono indigenti e ogni giorno, sulla loro pelle, devono fare i conti con le conseguenze disastrose dei conflitti, della povertà o delle discriminazioni sociali. Le condizioni di vita dei minori sono particolarmente gravi nelle zone povere o affette da guerre, dove attualmente vivono 530 milioni di minori nella cui vita quotidiana incontrano spesso

ostacoli insormontabili circa l'accesso al cibo, all'acqua pulita o alle cure mediche.

Soltanto nello Yemen, a tre anni e mezzo dallo scoppio dei combattimenti, più di 5 milioni di bambini stanno soffrendo la carenza di cibo. Un minore su due nel paese, soffre di malnutrizione cronica e più di 400.000 sotto i 5 anni sono affetti da malnutrizione acuta grave. In Siria, allo stesso modo, più di 13 milioni di persone hanno ancora bisogno di assistenza umanitaria e quasi 2400 bambini con meno di 5 anni rischiano di morire entro la fine dell'anno per cause legate alla malnutrizione.

Anche l'accesso all'istruzione, nelle aree sferzate da guerre e violenze, è fortemente messo a rischio, considerando che ben 27 milioni di bambini e ragazzi sono attualmente tagliati fuori dall'educazione, perché le loro scuole sono state distrutte, danneggiate o occupate. In molti casi, in tali drammatici contesti tra guerre e carestie, bambini e ragazzi perdono irrimediabilmente la propria infanzia, anche perché costretti a lavorare per mantenere le proprie famiglie.

Giornata pro orantibus

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 7

Piante di soia coltivate in Argentina (Reuters)



# Malaria sempre più devastante

La malattia provoca più di 435.000 decessi all'anno e oltre il 90 per cento sono in Africa

GENEVA, 20. Il nuovo rapporto mondiale sulla malaria pubblicato ieri dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) evidenzia che la lotta contro questa malattia, una delle principali cause di mortalità nel mondo, attraverso attualmente un periodo di ristagno nella riduzione dei casi registrati.

Nel 2017 sono stati segnalati 219 milioni di casi, un incremento rispetto all'anno precedente di due milioni di casi. «Dobbiamo affrontare il problema con un approccio diverso - afferma il direttore generale dell'Oms Tedros Adhanom Ghebreyesus - non siamo sulla buona strada per raggiungere i due obiettivi prefissi, cioè la riduzione del 40 per cento dell'incidenza della malaria e della mortalità correlata rispetto ai livelli del 2015». Innanzitutto, prosegue Ghebreyesus, «alcuni paesi tra i più colpiti dalla malaria hanno dichiarato un aumento dei casi e poi il livello di investimenti disponibili per proteggere la popolazione contro la malattia rimane inadeguato».



Nel 2017 quasi tutti i casi di malaria - 200 su 219 milioni - sono stati registrati in Africa e dieci paesi con il più alto carico della malattia «hanno segnalato 3,5 milioni di casi di malaria in più rispetto all'anno precedente». Tra questi paesi, figurano Nigeria, Madagascar, Repubblica democratica del Congo e Uganda. La malaria, una malattia trasmessa dalla puntura di zanzare infetti, uccide ogni anno 435.000 persone soprattutto nel continente africano.

L'Oms mette anche l'accento sull'importanza della distribuzione e dell'uso di zanzariere trattate con insetticida, strumento principale per prevenire la malaria. L'organizzazione deplora infine che per molti paesi ad alto carico di malattia i finanziamenti pro capite per la malaria sono diminuiti con una media annuale di 2,32 dollari l'anno per persona a rischio e richiama l'attenzione sul duplice problema della resistenza dei malati ai farmaci e degli insetti infetti agli insetticidi che rappresenta un ostacolo nell'azione globale contro la malaria.

## Una banca dati globale delle piante

BERLINO, 20. Inaugurata la prima banca dati globale delle piante, contiene più di un milione di campioni raccolti negli ecosistemi di tutto il mondo e permetterà di capire meglio le conseguenze dei cambiamenti climatici.

La nuova banca dati si chiama sPlot ed è a disposizione dei ricercatori che ne faranno richiesta. Il risultato è frutto di un lavoro gui-

dato dall'università Martin Lutero di Halle-Wittenberg (Mlu) e dal Centro per la ricerca integrata sulla biodiversità Halle-Jena-Leipzig (Div). Simili database esistevano in diversi paesi, sPlot ha fusi insieme, armonizzando i dati e aggiungendo quelli mancanti, raggiungendo quota 1,1 milioni di campioni provenienti da ogni continente.

Le ong chiedono un rafforzamento della risposta all'epidemia

## L'Ebola minaccia l'Uganda

KINSHASA, 20. L'epidemia di Ebola in Repubblica Democratica del Congo non si ferma, e nelle ultime settimane ci sono stati molti nuovi casi a Butembo, polo commerciale

regionale a un passo dal confine con l'Uganda.

Le ong continuano a lanciare allarmi, sottolineando la necessità di un rafforzamento della risposta internazionale all'epidemia. «Temiamo che la situazione possa diventare ancora più difficile da gestire, a meno che non venga significativamente rafforzata la risposta all'epidemia in quest'area», ha dichiarato Chiara Montaldo, coordinatore medico di Medici senza frontiere (Msf) a Beni, a est del paese. Proprio in questi giorni, inoltre, Msf ha aperto un nuovo centro nella città, particolarmente colpita dall'epidemia, costruito su un ex campo da calcio.

A peggiorare la situazione c'è anche il conflitto armato nell'area, che nei giorni scorsi aveva costretto all'evacuazione di un gruppo di operatori locali dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms).

Sabato scorso, il ministero della sanità congolese aveva indicato infatti che la lotta contro Ebola era stata sospesa dopo scontri avvenuti il giorno prima «a pochi metri dal centro delle operazioni di emergenza e degli alberghi dove alloggiavano diversi operatori sanitari». Domenica, però, ha indicato l'Oms, «tutte le attività sono state riavviate, comprese le vaccinazioni».

## L'Ue mantiene la sua presenza in Somalia

BRUXELLES, 20. Il Consiglio dell'Unione europea ha prorogato ieri il mandato della European Union training mission (Eutm) in Somalia fino al 31 dicembre 2020. La missione era stata lanciata otto anni fa per fornire consulenza militare a livello politico e strategico alle istituzioni somale preposte alla difesa.

L'Eutm in Somalia - che ha sede a Mogadiscio e dispone di una squadra di oltre 200 unità sotto il comando del generale di brigata Matteo Spreafico - è incentrata su attività di accompagnamento, consulenza e formazione mirata.

Macron annuncia che risponderà alle rivendicazioni

## Ancora proteste dei gilet gialli in Francia

PARIGI, 20. Non si ferma la protesta dei gilet gialli, il movimento francese in rivolta contro l'innalzamento delle tasse sulla benzina diesel voluto dal presidente Emmanuel Macron. Ieri, per il terzo giorno consecutivo, i gilet gialli sono tornati a sfidare l'esecutivo con 20.000 persone in strada, nuovi disagi ed episodi di teppismo su strade e autostrade,

tensioni con la polizia e il blocco di diversi depositi di carburante.

«Risponderò al momento opportuno», ha detto Macron, in visita in Belgio, con l'esecutivo che continua a far quadrato intorno a lui, mostrandosi inflessibile sulla politica economica, anche se dice di aver compreso la «collera» dei francesi.



Camionisti aspettano la fine di una dimostrazione su un'autostrada vicino a Bordeaux (Afp)

## Sequestrata la nave Aquarius

ROMA, 20. Rifiuti pericolosi ad alto rischio infettivo, sanitari e non, scaricati in maniera indifferenziata nei porti italiani come se fossero rifiuti urbani. È l'accusa nei confronti della ong Medici senza frontiere (Msf) e di due agenti marittimi, che ieri ha fatto scattare il sequestro preventivo della nave Aquarius (attualmente nel porto di Marsiglia) e di 460.000 euro.

L'indagine della guardia di finanza e della polizia italiana, coordinata dalla procura di Catania, avrebbe accertato uno smaltimento illecito di 24.000 chili di rifiuti pericolosi accumulati durante le attività di salvataggio in mare. Tra i rifiuti scaricati, la procura indica «gli indumenti contaminati indossati dagli extracomunitari», gli scarti alimentari e i rifiuti sanitari infettivi utilizzati a bordo per l'assistenza medica. Undici porti italiani dove sono stati scaricati i rifiuti: Trapani, Pozzallo, Augusta, Catania e Messina in Sicilia; Vibo Valentia, Reggio Calabria e Corigliano Calabro in Calabria; Napoli e Salerno in Campania e Brindisi in Puglia. In una nota, Msf ha definito il sequestro dell'Aquarius «una misura sproporzionata e strumentale, tesa a criminalizzare per l'ennesima volta l'azione medico-umanitaria in mare».

## Il nuovo ambasciatore d'Austria



Sua Eccellenza la signora Franziska Honsowitz-Friessnigg, nuovo ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede, è nata il 27 febbraio 1962. È sposata e ha due figli. Laureata in diritto nel 1984 all'università di Graz, ha ricoperto i seguenti incarichi: funzionario (1984) presso il ministero federale dell'Europa, dell'integrazione e degli affari esteri (Bmeia); funzionario presso il dipartimento delle Organizzazioni internazionali del Bmeia (1986-1987); rappresentante permanente presso le Nazioni Unite a New York (1987-1990); di nuovo funzionario presso il dipartimento delle Organizzazioni internazionali del Bmeia (1990-1993); quindi consigliere di ambasciata a Bonn (1993-1997); funzionario presso il dipartimento dell'Europa orientale e dei Balcani occidentali al Bmea e vice-rappresentante di ambasciata per Caucaso e Asia centrale (2004-2006); direttore dell'unità per l'America latina e i Caraibi e vicedirettore al dipartimento America al Bmeia (2009-2014) e dal 2017 ambasciatore in Algeria.

A Sua Eccellenza la signora Franziska Honsowitz-Friessnigg, nuovo ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede, giungano, nel momento in cui si appresta a ricoprire il suo alto incarico, le felicitazioni del nostro giornale.

Lo spread continua a salire

## Tria difende la manovra all'Eurogruppo

BRUXELLES, 20. «Il programma del governo non cambia ma c'è la volontà di discutere. Il deficit era necessario, ma non abbiamo sfiorato. Il 2,4 per cento è tra i più bassi nella storia d'Italia». Ha usato queste parole, ieri, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, difendendo la manovra economica del suo governo all'Eurogruppo. «Non vedo pregiudizi anti-italiani, ma sulle politiche economiche vedo posizioni di altri paesi molto rigide» ha spiegato il ministro Tria. «Bisogna considerare

che è un periodo elettorale per tutti i paesi e molti di loro hanno difficoltà politiche interne molto forti, mentre in fondo il governo italiano ha un largo consenso». Nonostante le polemiche, Tria ha assicurato la volontà di portare avanti «una discussione calma con la Commissione Ue».

Com'è noto, il punto dolente della manovra è il pesante debito italiano, nonché il rapporto tra deficit e pil. L'Europa chiede all'Italia di seguire un programma concordato per la riduzione progressiva del debito. Inoltre numerose istituzioni nazionali e

internazionali hanno messo in dubbio le cifre del governo sugli obiettivi di crescita.

Intanto, oggi, il differenziale tra i titoli italiani e quelli tedeschi (spread) ha raggiunto il livello record di 335 punti, mentre ieri l'asta di Btp (la prima sotto il nuovo governo) ha raccolto solo 418 milioni di euro, mai così male dal 2012. Domani, mercoledì, la Commissione Ue renderà note le sue nuove valutazioni sulle correzioni alla manovra. Una bocciatura sarebbe il primo passo verso la procedura d'infrazione.

## Sgomberate a Roma otto ville dei Casamonica

ROMA, 20. Seicento vigili urbani e venti mezzi all'opera dalle primissime ore dell'alba di oggi, a Roma, per lo sgombero e la confisca, in vista della demolizione, di otto villette del clan dei Casamonica. L'area è quella adiacente a via del Quadraro, alle spalle del Parco di Torre Fiscale. Nel complesso, almeno duemila metri quadrati. In molti casi, nonostante le denunce e le inchieste, le demolizioni erano attese dal 1977.

Al momento dell'intervento dei vigili, almeno una villetta era occu-

pata da alcuni esponenti del clan che hanno opposto resistenza. Il Comune stima che serviranno almeno trenta giorni per completare le operazioni di sgombero e demolizione. «Una giornata storica per Roma e per i romani» ha scritto su Twitter il sindaco della capitale, Virginia Raggi, che è andata sul posto. Presente anche il ministro dell'Interno Matteo Salvini. «L'abbattimento delle villette dei Casamonica, atteso da molti anni, è un ottimo segnale, e siamo solo all'inizio» ha detto il vicepremier.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 150 pagine  
 Città del Vaticano  
 oross@ossromano.va  
 www.ossromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorentino  
 vicedirettore  
 Piero Di Domenicantonio  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossromano.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossromano.va  
 Servizio culturale: cultura@ossromano.va  
 Servizio religioso: religione@ossromano.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408  
 photo@ossromano.va www.ossromano.va

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8376, 06 698 8444  
 fax 06 698 8375  
 segreteria@ossromano.va  
 Tipografia Vaticana  
 Edizione L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 410, \$ 605  
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 9940, 06 698 9945  
 fax 06 698 8274, 06 698 8263  
 info@ossromano.va diffusione@ossromano.va  
 Newsletter: telefono 06 698 8361, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 20927/2093  
 fax 02 20927214  
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione



Il logo della Nissan nel quartier generale dell'azienda a Yokohama (Afp)



Ghosh accusato di cattiva condotta finanziaria e falsificazione di documenti  
**Arrestato il presidente della Nissan**

TOKYO, 20. Le azioni della Nissan sono crollate oggi alla Borsa di Tokyo, dopo l'arresto del presidente, Carlos Ghosn, con l'accusa di cattiva condotta finanziaria e falsificazione di documenti. Le azioni sono scese fino al 6 per cento. Secondo fonti investigative, Ghosn avrebbe utilizzato residenze acquistate dal gruppo Nissan-Renault-Mitsubishi Motor ad Amster-

dam, Rio de Janeiro, Parigi e Beirut, come parte delle indennità aziendali, senza però menzionarle al fisco, oltre a una serie di altri comportamenti illeciti, tra i quali la scorretta distribuzione dei bonus ai top dirigenti, che lo stesso Ghosn doveva autorizzare. Il manager - da quasi venti anni è ai vertici della seconda casa auto nipponica - è stato arrestato ieri a

Tokyo per avere violato i regolamenti finanziari, dopo un accertamento che ha dimostrato la sottovalutazione del suo stipendio pari a 5 miliardi di yen in 5 anni, l'equivalente di 38,5 milioni di euro. «Una condotta che deriva da una situazione in cui troppo potere è concentrato nelle mani di una sola persona, e per lungo tempo», ha dichiarato durante una conferenza stampa l'attuale amministratore delegato della Nissan, Hiroto Saikawa.

In base alla legge nipponica, la violazione del codice finanziario comporta una pena fino a dieci anni di prigione, e una multa di dieci milioni di yen; un importo che può salire fino a settecento milioni per l'azienda. Il capo di gabinetto nipponico, Yoshihide Suga, ha detto ai giornalisti che l'arresto di Ghosn è «sicuramente spiacevole» e ha assicurato che il governo di Tokyo monitorerà la situazione e l'impatto sull'industria automobilistica.

Dello stesso parere il ministro dell'Industria, Hiroshige Seko, che ha auspicato una maggiore trasparenza per la dirigenza della casa auto e ribadito l'importanza di mantenere un rapporto stabile all'interno dell'alleanza. In un comunicato alla stampa, Nissan ha detto di aver fornito tutte le informazioni necessarie ai pubblici ministeri giapponesi - «collaborando pienamente alle indagini» - e confermato che Ghosn sarà licenziato. Nissan ha sottolineato che «sono stati scoperti numerosi altri significativi atti di cattiva condotta, come l'uso personale dei beni aziendali».

Nissan ha spiegato che tutto è nato dai risultati di un'inchiesta interna sia su Ghosn che su Greg Kelly, uno dei rappresentanti diretti. Ed è stata proprio la Nissan ad allertare la procura di Tokyo. Da Parigi, il gruppo Renault ha annunciato una imminente riunione del consiglio di amministrazione per affrontare la difficile situazione.

L'arresto di Ghosn, indicano gli analisti, pone ora un grosso punto interrogativo sul progetto di rilancio del gruppo Nissan-Renault-Mitsubishi Motor, che, al momento, non ha ancora un successore designato.

Il presidente Donald Trump attacca i migranti invitandoli a tornare a casa

**L'esercito si ritira dal confine con il Messico**

WASHINGTON, 20. La carovana di disperati centroamericani non è ancora interamente arrivata al confine tra Messico e Stati Uniti, mentre il contingente dell'esercito inviato sul posto comincia a ritirarsi e il presidente Donald Trump chiede ai mi-

granti di tornare a casa. Il Pentagono sta pianificando l'inizio del ritiro delle truppe a partire da questa settimana, ha annunciato il generale Jeffrey Buchanan che coordina la missione di circa 3800 militari inviati per sostenere gli agenti di frontiera impegnati a combattere l'immigrazione illegale. Potrebbe trattarsi, secondo gli esperti, di un cambio di rotta nella strategia di contenimento del flusso.

Intanto in Messico circa 400 residenti di Tijuana, città di 1,6 milioni di persone al confine con San Diego, hanno protestato contro l'arrivo di 3000 migranti, prima ondata di una carovana partita dall'Honduras e in marcia da oltre un mese. I manifestanti sono scesi in strada sventolando le bandiere messicane e intonando l'inno nazionale di fronte alla statua di Cuauhtémoc, l'ultimo sovrano azteco, a poco più di un

chilometro dal confine. Un'accoglienza che contrasta con quella del Messico meridionale, dove i residenti di piccole città hanno accolto i migranti con cibo caldo e tende.

Ma nelle zone di confine c'è più tensione. Il sindaco di Tijuana, Juan Manuel Gastélum, si è detto preoccupato sottolineando che la città non è attrezzata a gestire un così elevato numero di persone, che resteranno sei mesi in attesa di una risposta alle loro domande d'asilo. Edifici pubblici sono stati adibiti a centri di accoglienza e il governo federale ha inviato cibo e coperte.

Gli Stati Uniti hanno chiuso temporaneamente il confine per rafforzare la sicurezza installando una nuova barriera mobile al varco di San Ysidro, una misura che complica il tragitto alle migliaia di messicani che ogni giorno passano la frontiera per andare a lavorare.

**Missione dell'Osa tra Colombia e Venezuela**

BOGOTÁ, 20. Delegati provenienti da diciassette paesi dell'Organizzazione degli stati americani (Osa) si sono recati ieri in visita in due regioni della Colombia al confine con il Venezuela. Scopo della missione era quello di osservare sul campo il fenomeno migratorio dei cittadini venezuelani in fuga dal loro paese colpito da una gravissima crisi economica e istituzionale.

«Gli ambasciatori, che sono benvenuti nel paese, hanno osservato la portata della crisi migratoria sul campo», ha detto Carlos Holmes Trujillo, ministro degli affari esteri della Colombia.

L'idea di avere una delegazione internazionale al confine con il Venezuela fa parte della strategia portata avanti dal governo colombiano di Iván Duque Márquez, tesa a «mostrare la dimensione regionale» del fenomeno migratorio venezuelano con l'obiettivo di ottenere fondi per fornire assistenza ai migranti, che sono oltre un milione. «Speriamo che a seguito di questa visita e del rapporto in fase di preparazione da parte dell'Organizzazione degli stati americani, verranno intraprese ulteriori azioni per ottenere risorse che ci consentano di effettuare interventi di emergenza nei punti più critici, dove viene maggiormente percepito l'impatto della crisi migratoria», ha detto Trujillo.

Intanto un gruppo di venezuelani resi responsabili di disordini in un accampamento di Bogotá che ospita 470 rifugiati sono stati arrestati e immediatamente inseriti in un processo di espulsione verso il loro paese. Secondo la polizia colombiana i migranti, 14 uomini e due donne, hanno assaltato depositi di generi alimentari, si sono scontrati con agenti di polizia e hanno aggredito residenti della zona.

Emergenza in Guatemala dove sono attivi anche il Pacaya e il Santiaguigo

**Migliaia in fuga per l'eruzione del Volcán de Fuego**



Il Volcán de Fuego in piena eruzione (Afp)

CITTÀ DEL GUATEMALA, 20. Una nuova eruzione del Volcán de Fuego, in Guatemala, ha costretto circa 4000 persone a lasciare le proprie abitazioni nella regione di Escuintla. Si tratta della quinta eruzione nell'ultimo anno.

La nuova fase eruttiva del Volcán de Fuego, comunicata domenica, «è in aumento», accompagnata da una continua attività sismica, ha reso noto l'Istituto di Sismologia, vulcanologia, meteorologia e idrologia (Insivumeh). Una colonna di fumo e cenere ha raggiunto i 5000 metri sul livello del mare, mentre un flusso di lava di 2,5 chilometri sta scendendo dalla cima. Esplosioni prima moderate poi forti hanno prodotto valanghe attorno al cratere.

Intanto il geologo e vulcanologo Rüdiger Escobar Wolf, ha ricordato che dal 1999 il Volcán de Fuego ha avuto 76 fenomeni eruttivi, il più importante dei quali lo scorso 3 giugno. In quell'occasione l'eruzione provocò una valanga di materiale incandescente che distrusse il villaggio di San Miguel Los Lotes, causando 194 morti e 234 dispersi. Assieme al Volcán de Fuego, sono attivi in Guatemala il Pacaya, e il Santiaguigo, che di recente ha aumentato la sua attività senza però entrare in fase eruttiva.

BRASILIA, 20. Sergio Moro, il giudice brasiliano che ha accettato di diventare ministro della giustizia nel governo di Jair Bolsonaro, ha formalmente lasciato la magistratura. Il magistrato ha dato le dimissioni per assumere da questa settimana le proprie responsabilità nella squadra di transizione creata da Bolsonaro dopo la sua vittoria alle elezioni del 28 ottobre scorso. Il presidente eletto, che entrerà in carica a partire dal 1° gennaio, ha nominato Moro responsabile del dicastero della giustizia, che avrà poteri speciali inglobando anche l'attuale ministero della pubblica sicurezza.

Moro è stato il titolare dell'inchiesta "Lava Jato", incentrata sui fondi neri della Petrobras, considerato il più grande scandalo di corruzione del Brasile e che ha portato in carcere numerosi imprenditori e politici di spicco, tra i quali l'ex capo di stato Luiz Inácio Lula da Silva.

Nelle stesse ore è stato dato l'annuncio che l'economista Roberto Castello Branco, formatosi nell'università di Chicago, sarà il nuovo responsabile della compagnia petrolifera Petrobras a partire da gennaio, quando si insedierà Bolsonaro.

**Per il caso Khashoggi scintille tra Berlino e Riad**

BERLINO, 20. La Germania ha completamente fermato l'export con l'Arabia Saudita dei sistemi di difesa, comprese le vendite che avevano ottenuto in precedenza l'approvazione del governo di Berlino. Lo ha reso noto ieri il ministero dell'economia, ribadendo la linea già annunciata dal governo all'indomani dell'uccisione del giornalista dissidente saudita, Jamal Khashoggi.

Inizialmente, Berlino aveva dichiarato di sospendere le approvazioni per le nuove vendite e che avrebbe verificato come agire nei casi delle procedure ancora in corso di approvazione o già approvate. Ieri è invece arrivata la decisione di sospendere tutto. «Al momento non c'è alcun export dalla Germania all'Arabia Saudita», ha detto un portavoce del ministero. La decisione è destinata, in particolare, a condizionare la vendita di venti moto-

vedette a Riad. Inoltre, il governo ha emesso divieti di ingresso in Germania per 18 cittadini sauditi. Le persone colpite dal provvedimento sarebbero coinvolti nell'uccisione del giornalista saudita il 2 ottobre scorso nel consolato di Riad a Istanbul, ha spiegato il ministro degli esteri, Heiko Maas. La decisione, ha aggiunto il ministro è stata presa in stretta collaborazione con Francia e Gran Bretagna. «Continueremo a monitorare la situazione e ci riserviamo il diritto di prendere ulteriori provvedimenti», ha detto ancora Maas, precisando che sull'omicidio di Khashoggi «abbiamo ancora più domande che risposte».

E in accordo con Berlino, Parigi sta preparando sanzioni a Riad. Lo ha annunciato il ministro degli esteri francese, Yves Le Drian.

NEW YORK, 20. La Russia ha presentato ieri al Consiglio di sicurezza dell'Onu una mozione per bloccare l'istituzione di un gruppo di ispettori dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac). Scopo del gruppo era individuare i responsabili degli attacchi chimici in Siria. La nascita della missione era stata decisa in una riunione straordinaria dell'Opac tenutasi nello scorso mese di giugno.

«Determinare le responsabilità non rientra nei compiti dell'Opac», ha detto l'ambasciatore russo Alexander Shulgín. Una posizione che ha subito provocato le reazioni dei paesi occidentali, con i rappresentanti di Stati Uniti e Gran Bretagna che hanno accusato Mosca di voler minare la lotta contro le armi chimiche. «La Russia vuole insabbiare la verità», ha detto l'ambasciatore statunitense Kenneth Ward, affer-

mando che «Mosca vuole nascondere il fatto che il governo siriano è il principale responsabile degli attacchi». Damasco, dal canto suo, ha sempre respinto ogni accusa puntando il dito contro i ribelli che in alcune circostanze avrebbero usato le armi chimiche per provocare la reazione occidentale.

La squadra di esperti avrebbe dovuto prendere il posto di quella congiunta Onu-Opac che ha seguito questo tipo di indagini fino alla fine del 2017, quando il suo mandato non era stato rinnovato perché la Russia aveva posto il veto in seno al Consiglio di sicurezza. Lo scorso maggio, l'Opac aveva confermato in un rapporto che nel marzo 2017 sono stati compiuti almeno due attacchi chimici contro la popolazione civile siriana. L'organizzazione, anche in quel caso, non aveva indicato alcuna responsabilità specifica.

Mosca blocca l'istituzione di una nuova missione dell'Opac in Siria

**Scontro all'Onu sulle armi chimiche**



La sede dell'Opac a L'Aja (Reuters)

# Quel brindisi dietro la porta grande di San Pietro

La danza del Filarete fissata nel bronzo

di PIETRO ZANDER

**P**ochi immaginerebbero di trovare, dietro la grande porta di bronzo che si apre sulla navata centrale della basilica vaticana, una vivace scenetta che ritrae, come in una foto ricordo, l'allegra compagnia del Filarete il 31 luglio del 1455. Un inaspettato rilievo (di 22 centimetri per 125), garbatamente celato nella parte inferiore del battente di destra, dove Antonio Averlino (detto Filarete), autore di quella mirabile porta,

Filarete raffigurò se stesso e i suoi compagni (*Antonius/ et discipuli/ mei*) in una sorta di danza. Elegantemente vestito come un architetto di grido dei nostri tempi, lo vediamo esibire con la sinistra un grosso compasso, che lo qualifica come progettista e responsabile del lavoro. Un lavoro che tuttavia non gli procurò il desiderato compenso e gli onori sperati, tanto da fargli pronunciare la seguente frase, eternata nel bronzo in un "fumetto" che ha origine dalle sue labbra dischiuse: *Ceteris opeve pretium fa-*

L'entusiastica danza del Filarete è delimitata a destra dalla figura di un uomo dal volto rugoso a cavalcioni di un asino, il quale, quasi a voler brindare alla conclusione dell'impresa, innalza una coppa di vino. Alle sue spalle è delineata una porta sulla quale è incisa la data di quel memorabile giorno di festa: nell'anno del Signore 1445. l'ultimo giorno di luglio.

A sinistra è invece l'immagine di un goffo vecchio sulla groppa di un cammello, che una iscrizione posta tra le zampe dell'animale definisce erronea-

risaliva ai tempi dei Cesari. Lo storico viterbese Nicolò della Tuccia lo descrive così: «Un animale maggior di un bufalo. Aveva la testa come un camello e il collo lungo, un bon passo e li piedi come un bove senza unghia, e la coda bovina e corta, e sul dorso aveva due monticelli a modo di due fanciulle, e sopra erano crini pelosi, e pareva una cosa mostruosa; chiamavasi dromedario».

Negli stessi anni il celebre mercante romano Paolo dello Mastro (capo del Rione Ponte) annotava nel suo Memo-

rentino raffigurò «per suo capriccio», fu probabilmente ispirata da una notizia tramandata da Pausania. Il celebre geografo del I secolo dell'era cristiana riferisce infatti che sul trono di Apollo ad Amicle presso Sparta era raffigurato un coro di danzatori che collaborarono con Bathykles alla realizzazione del trono (Pausania, III, 18, 14).

Nell'osservare l'allegria danza del Filarete sulla porta di San Pietro (*aere perennius!*) è lecito pensare che il lieto evento fu allora festeggiato con musiche, canti e con un gioioso banchetto,



L'allegria "danza del Filarete" dietro la grande porta di bronzo della basilica vaticana

è raffigurato insieme ai suoi collaboratori mentre festeggia la conclusione dell'opera, che lo aveva impegnato per oltre dieci anni.

A invitarci a scoprire questa graziosa «allegrezza» è Giorgio Vasari nella biografia del summenzionato scultore e architetto fiorentino: «E dalla banda di dentro, appie di detta porta, fece Antonio per suo capriccio una storiotta di bronzo, nella quale ritrasse sé e Simone e i discepoli suoi, che con un asino carico di cose da godere vanno a spasso alla vigna».

stus [*fo*]musque mihi hilaritas ("agli altri il guadagno, l'orgoglio e la fama dell'opera, a me la gioia"). A passo di danza lo seguono i suoi collaboratori (sei per l'esattezza) tutti fedelmente ritratti e identificati da un nome scolpito sotto ciascuna figura: Agnolo, Iacopo, Giannello, Pasquino, Giovanni e Varone da Firenze.

Alcuni di loro mostrano gli attrezzi (lima, cesello, scalpello, regolo e martello) utilizzati per la realizzazione del portone di bronzo con i suoi molti bassorilievi figurati di straordinario interesse.

mente *dromedarius*. Si tratta in realtà di un vero cammello, che Filarete ebbe modo di osservare e disegnare: era stato inviato a Roma nel 1444 come regalo al papa Eugenio IV (Condulmer, 1437-1447) dal cardinale Giuliano Cesarini, arciprete della basilica vaticana tra il 1438 e il 1444, proprio negli anni in cui si realizzava la grande porta di bronzo.

Quel gobbito e villosio animale, descritto dalle cronache del tempo con dozzina di particolari, era arrivato dalla lontana Turchia, suscitando in tutti grande curiosità e ammirazione, perché l'ultimo cammello che si era visto a Ro-

riale che questo animale, «chiamato Dromedario», era una femmina gravida che partorì a Roma un'altra «Dromedaria». Aggiunge che era più grande di qualsiasi cavallo e che, quando cominciava a correre, i veloci cavalli dovevano faticare non poco per raggiungerlo. Sottolinea infine la straordinaria resistenza di quest'animale e conclude il suo ricordo dicendo che «stette a Roma diversi mesi» e che lui un giorno gli mise sulla groppa suo figlio Rienzo «che era molto piccolino».

La «storiotta», che abbiamo descritto e che secondo il Vasari lo scultore fio-

come era avvenuto a Firenze pochi anni prima (il 30 agosto 1436) per la conclusione della cupola del Brunelleschi. L'Opera di Santa Maria del Fiore pagò in quell'occasione trombettieri e pifferai che animarono la festa, e fece preparare un gustoso pranzo per le maestranze e per i canonici del duomo.

La bella consuetudine di organizzare prelibati e abbondanti pranzi per festeggiare allegramente la conclusione di un lungo e faticoso lavoro è ampiamente testimoniata da documenti del Cinquecento conservati presso l'Archivio Storico della Fabbrica di San Pietro.

Nella ricerca di Filomena Fantarella

## La cupa parabola del figliastro di Gaetano Salvemini

di ANNA FOA

**L**a storia che la giovane studiosa Filomena Fantarella racconta in *Un figlio per nemico. Gli affetti di Gaetano Salvemini alla prova del fascismo* (prefazione di Massimo Luigi Salvadori, Roma, Donzelli, 2018, pagine

lungo e intenso con Fernande e la sua reazione dolosa, ma intrinsecamente, al tradimento di Jean. Questa storia, che avrebbe potuto offrire il destro a velleità scandalistiche e forzature, viene narrata dall'autrice con accuratezza e rigore, lontano da qualsiasi intento di scoop. È la storia di una tragedia

scente Jean un intenso dialogo culturale e politico. L'ambiente in cui il ragazzo cresceva, a Firenze fra il 1915 e il 1920, era molto particolare: tra i suoi compagni di liceo e amici più stretti, Leo Ferrero, il figlio di Gina Lombroso e Guglielmo Ferrero, Nello Rosselli, Sandro Pavolini. Nello sarebbe morto assassinato dai fascisti con il fratello Carlo nel 1937, Leo sarebbe morto in un incidente in Messico, Pavolini, poi divenuto accessissimo fascista e ministro, oltre che del regime, della Repubblica Sociale, sarebbe stato fucilato a Dongo con Mussolini. E Jean, definito nella Francia occupata «il Führer della stampa collaborazionista», sarebbe stato giustiziato come traditore della Francia.

Arriva il fascismo, prima la Marcia su Roma, poi l'assassinio di Matteotti e la fascistizzazione del regime. Salvemini, con Ernesto Rossi e i Rosselli, fonda la rivista clandestina «Non mollare». Scoperto, passa qualche mese in prigione poi, nel novembre del 1925, dà le dimissioni dall'università affermando che in assenza di libertà l'insegnamento della storia perde ogni dignità.

Privato della cittadinanza italiana, diventa un fuoruscito. Si rifugia in Francia, da dove si impegna nell'organizzazione della fuga di Carlo Rosselli dal confino. A Parigi, con Rosselli è tra i fondatori di Giustizia e Libertà. Nel 1934 ottiene una cattedra ad Harvard e si stabilisce negli Stati Uniti. Fernande, malata, non lo segue e resta a Parigi, anche se il

loro legame resta saldo. Nel frattempo, Hitler aveva preso il potere in Germania e l'Europa andava precipitando verso il baratro.

I figli di Fernande erano adulti e avevano da tempo lasciato la casa. Già dai primi anni Venti Jean aveva intrapreso la professione giornalistica, con alterna fortuna. Politicamente, era diventato un acceso pacifista e si era avvicinato alla Germania in funzione anti-inglese. Con l'avvento di Hitler al potere questo avvicinamento alla Germania divenne simpatia per il nazismo. Con la guerra e l'occupazione della Francia, stretti diventarono i suoi legami con il governo di Vichy e Jean divenne, come fu definito, «il più hileriano dei giornalisti francesi». Nel 1944, con l'avvicinarsi della liberazione di Parigi, fuggì in Germania da dove continuò a sostenere il nazismo con una violenza ancora maggiore. Alla fine della guerra, fuggì in Svizzera, dove non fu accolto, e fu poi arrestato dagli americani a Merano. Processato a Parigi nel 1946 per alto tradimento fu condannato a morte e fucilato.

Salvemini era ad Harvard quando questo avveniva. Ghita gli inviò un telegramma chiedendogli di intervenire e Salvemini rifiutò. Riteneva la condanna giusta. Era naturalmente anche la fine irrimediabile del suo matrimonio, di quella seconda famiglia che si era ricostruito con cura e amore dopo la fine della prima. Non volle più parlarne con la moglie, che sopravvisse tuttavia alla fucilazione del figlio e morì



Jean Luchaire nel 1945 durante il processo per alto tradimento

165, euro 25) non è ignota, ma non è mai stata messa troppo in risalto dalla storiografia, anche negli studi dedicati specificamente a Salvemini. È la storia del suo rapporto con Jean Luchaire, figlio della sua seconda moglie Fernande, da lui cresciuto ed amato come un figlio, e del suo tragico destino: prima collaborazionista dei nazisti sotto Vichy, poi condannato a morte dai francesi e giustiziato nel 1945.

Ora, sulla scorta di una vasta documentazione, in parte formata dalla corrispondenza fra i due coniugi e dalle lettere di Salvemini agli amici, questa tragica vicenda viene ricostruita nei dettagli, in uno studio che ha sempre al suo centro il personaggio di Salvemini e gli intrecci tra gli amori familiari e la politica, fra il rapporto

*Una vicenda che avrebbe potuto offrire il destro a velleità scandalistiche e forzature viene narrata dall'autrice con rigore lontano da qualsiasi enfasi*

## Corali in Vaticano

Le cappelle musicali, le corali diocesane e parrocchiali, i musicisti di tutto il mondo tornano in Vaticano dal 23 al 25 novembre per il terzo incontro internazionale delle corali nella festa di santa Cecilia. L'evento - organizzato dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione in collaborazione con la Nova Opera onlus - vedrà la partecipazione di oltre ottomila fra cantori e musicisti di tutti i continenti. Il simposio internazionale si aprirà venerdì 23 novembre con un convegno su «Musica nella Liturgia e nella catechesi» per la nuova evangelizzazione moderato da monsignor Marco Frisina con la presenza di esperti di musica sacra e liturgica. Si alterneranno alle relazioni le testimonianze di cantori, studenti e musicisti provenienti da varie parti del mondo: Stati Uniti d'America, Brasile, Repubblica Centrafricana, Libano, Iraq, Messico, Cina, Vietnam e Turchia. Sabato mattina il convegno continuerà con l'intervento di monsignor Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, e troverà il suo momento culminante con l'udienza nell'aula Paolo VI che Papa Francesco concederà a tutti i partecipanti. Nel pomeriggio, sempre in aula Paolo VI, si terrà il Concerto delle corali, dedicato a santa Cecilia. Tutti i cantori presenti saranno attivi partecipanti, disposti secondo le quattro voci di canto (soprano, contralto, tenore e basso) diretti da Marco Frisina, uniti al Coro della diocesi di Roma e all'orchestra *Fidelis et Amati*. Il programma è disponibile in rete ([www.imcv2018.org](http://www.imcv2018.org)).





Albrecht Dürer  
«Pregliana» (1508)

di ANNA MARIA TAMBURINI

Una introduzione semplice e chiaramente argomentata alla preghiera personale nella forma dell'orazione mentale può essere di aiuto ai religiosi consacrati e a ogni cristiano che abbia coscienza di volere sperimentare ogni giorno la gioiosa libertà di figlio. Il razionalismo arido, il dubbio sistematico e l'eclettismo da una parte, la frantumazione dell'io dall'altra, che sembrano "informare" ogni ambito del pensiero nel nostro tempo, ostacolano un atteggiamento di attenzione ai segni che guidano a un percorso di vita autentica. Il primo di questi segni è la preghiera. Non solo cronologicamente nella storia dell'umanità – persino sotto l'aspetto della espressività artistica – ma antropologicamente, poiché esprime l'uomo nella sua interezza e rivela l'uomo a se stesso.

Pregare però non è mai facile. Forse neanche per i religiosi consacrati, se Prospero Rivi nel suo libro *Con tutto il cuore e con tutta l'anima. Una via francescana alla contemplazione* (Assisi, Edizioni Porziuncola, 2018, pagine 154, euro 15) – inquadra il periodo storico della sua formazione di novizio presso i frati Minori Cap-

La condizione di disagio che l'autore attribuisce a sé è in realtà collettivamente diffusa. Non è facile la preghiera personale, per quanto necessaria e vitale. «Una volta rientrato in Provincia è divenuto formatore dei candidati alla vita francescana, non ho più lasciato l'appuntamento quotidiano personale con il Signore e ho cercato di introdurre all'orazione mentale anche i giovani che di anno in anno mi venivano affidati, pur nel rispetto delle caratteristiche di ciascuno. Le note che qui ho cercato di ritrarre, andando anche incontro alla richiesta di numerosi frati, suore e laici a cui le proposi in ritiri e corsi di esercizi spirituali, sono in buona parte il frutto di questa lunga "scuola di preghiera».

Prospero Rivi, francescano e studioso di francescanesimo, sa bene che solo la testimonianza dell'esperienza personale può confermare l'autenticità di un messaggio e che la preghiera è la consegna primaria, la più preziosa e la più urgente, per la vita consacrata ma anche per la vita di fede, semplicemente.

Così, seppure pensate per e proposte da un ambiente francescano, queste note possono offrire un respiro spirituale per tutti. Perché sempre meno – e tanto più in questo tempo – la preghiera può persuadere se non riempie il cuore in una forma contemplativa. Le nostre parole non possono più convincere neanche noi stessi; e le parole della tradizione orante della Chiesa con la Chiesa si radicano nella stanza del cuore se quella stanza si è fatta spazio accogliente. Non a caso nel libro, insieme ai richiami alle Costituzioni francescane, in particolare a quelle dell'Ordine dei Cappuccini cui appartiene padre Rivi, ricorrono tra un capitolo e l'altro citazioni della mistica del Carmelo, da Teresa d'Ávila a Edith Stein, insieme a quelle dei grandi maestri di preghiera della tradizione anche orientale, con i padri del deserto, la *fiocaltia*, sino ai teologi e

maestri di spiritualità del nostro tempo, tra i quali Karl Rahner, Romano Guardini, Divo Barsotti.

Strutturato in modo organico in quattro capitoli, il primo di questi, «Il volto di Dio è rivelato ai piccoli» rilegge l'«assurdo» della Croce (Silvano Fausti), capovolgendo l'interpretazione espiatoria che, da Anselmo d'Aosta, culminante nel Giansenismo del XVII secolo, ha dominato sino al recente passato la teologia occidentale. Sul presupposto dell'Amore che, vinto definitivamente il male «senza distruggere con esso la libertà che l'ha prodotto», essendo donazione totale non solo non muore ma attrae a sé, la preghiera cristiana «anche quando avviene nella solitudine, in realtà è sempre all'interno di quella "comunione dei santi" nella quale e con la quale si prega, tanto in forma pubblica e liturgica, quanto in forma privata» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Alcuni aspetti della meditazione cristiana. Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica*, Roma, 15 ottobre 1989, n. 7).

Così – sottolineata la necessità di una più profonda conoscenza di Dio che si traduce in più profonda conoscenza di sé – l'autore apre un paragrafo più ampio e pedagogicamente fondamentale con le parole dell'esortazione apostolica di Papa Francesco sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo: «Il santo è una persona dallo spirito orante (...) sono necessari dei momenti dedicati solo a Dio, in solitudine con Lui. Per santa Teresa d'Ávila la preghiera è «un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattamento da solo a solo con Colui da cui sappiamo d'essere amati» (...) Vorrei insistere sul fatto che questo non è solo per pochi privilegiati, ma per tutti, perché tutti abbiamo bisogno di questo silenzio carico di presenza adorata (...) Per ogni discepolo è indispensabile stare con il Maestro, ascoltarlo, imparare da Lui, imparare sempre. Se non ascoltiamo, tutte le nostre parole saranno unicamente rumori che non servono a niente (...) Ricordiamo che è la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompono la nostra umanità (...) e se davanti al volto di Gesù ancora non riesci a lasciarti guarire e trasformare, allora penetra nelle viscere del Signore, entra nelle sue piaghe, perché lì ha sede la misericordia divina» (*Gaudete et exsultate*, nn. 147-151).

«Il tipo di preghiera di cui stiamo parlando – scrive però padre Rivi – non può essere improvvisato, non può partire ed essere portato a caso, affidati alla buona stella. Non è proposta da fare a chi è principiante nella fede, ma è il punto di approdo (sempre un po' incerto, peraltro) di un'esperienza cristiana giunta ad una certa maturità: richiede (e presuppone) un retroterra teologico corretto, frutto di una seria frequentazione della Parola».

Si indicano dunque tre successive tappe di preparazione, necessarie a introdursi nella orazione mentale chiamata anche in ambito francescano orazione cordiale: come nella *Lectio divina*, prima si legge con attenzione il testo individualmente (*lectio*), si esamina la propria vita alla luce della Parola ascoltata (*meditatio*), si prega per chiedere luce, coerenza, fedeltà alla Parola nella quotidianità (*oratio*). Nella *contemplatione*, infine, il silenzio interiore che libera la relazio-

ne con il Tu della preghiera ammette a considerare insieme come la Parola si iscriva nella propria storia personale a sua volta inscritta dentro la storia della salvezza.

Ora, per arrivare a interpretare secondo lo Spirito del Signore la nostra vicenda personale all'interno della storia della salvezza – a questo livello si vive la fede: a questo livello sta la differenza tra la religiosità e la fede vissuta – si rende indispensabile mettere a fondamento sempre la Parola. E del resto nel mistero dell'incarnazione la fede cristiana identifica il Volto del Padre, tenda di Dio in mezzo agli uomini, con la Parola: porsi in ascolto della Sacra Scrittura

l'unica realtà che Dio non può ottenere con la sua onnipotenza, ed è ciò a cui Egli tiene più di ogni altra cosa (...) Anche se gli ho voltato le spalle (...) Lui non si arrende, ma continua ad amarmi come ha fatto con Israele: «Ecco, l'attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (*Osea 2, 16*).

Ora, per preparare quella orazione mentale e cordiale che è contemplazione e partecipazione affettiva con tutto il proprio essere, una via semplice ed efficace può essere anche la preghiera del Nome della tradizione ecistica, e più propriamente la preghiera del Pellegrino russo che dispone alla preghiera continua facendo proprie le invocazioni dei soffe-

In un libro di Prospero Rivi

# Imparare a pregare

Francescano e studioso di francescanesimo l'autore sa bene che solo la testimonianza dell'esperienza personale può confermare l'autenticità di un messaggio

puccini negli anni del Vaticano II, di studente a Roma nella effervescenza del rinnovamento postconciliare, di formatore poi – sente il bisogno di fare memoria, come premessa di quella che è stata una fase di disagio, del tempo degli studi alla Gregoriana. «Avevo sempre amato e apprezzato la preghiera liturgica e anche quella vocale fatta in comune – scrive Rivi – ma da tempo non riuscivo più a pregare personalmente, a reggere da solo lo sguardo del Signore».

Interessante questa indiretta definizione di qualcosa che, come la poesia, sembra non definibile: la preghiera personale come spazio d'incontro, di sguardi incrociati, come tra innamorati. Come possibilità di un'esperienza non scontata, però, cui facilmente si frappongono ostacoli.



Yves Béné, «Contemplatione» (2006)

per il cristiano è realmente stare in ascolto del divino Maestro.

«La lettura orante della Parola di Dio, più dolce del miele (cfr. *Salmi 119, 103*) e «spada a doppio taglio» (*Lettera agli Ebrei 4, 12*) ci permette di rimanere in ascolto del Maestro affinché sia lampada per i nostri passi, luce sul nostro cammino (*Salmi 119, 105*)» (*Gaudete et exsultate*, n. 156).

Con un andamento di continui ritorni ai punti fondamentali del percorso, l'autore riprende pazientemente una per una le quattro tappe, facendo memoria della *Lectio* nella tradizione monastica secondo la *Scala Paradisi* del certosino Guigo il vissuto nel XII secolo. Si tratta della lettura in un'ottica trinitaria («Mosso dallo Spirito, cerco Cristo per contemplare il Padre»), della meditazione della propria vicenda personale alla luce della storia della salvezza rivelata dalla Sacra Scrittura («Anch'io come Israele sono chiamato dal Dio fedele ad una alleanza di amore»), dell'orazione nelle diverse forme della lode, del ringraziamento, della adorazione, della richiesta di perdono («è la mia risposta a Colui che mi interpella con la sua Parola [...] Mi offro a Lui perché faccia di me ciò che vuole»); della contemplazione.

Finalmente, «nella contemplazione è Lui che chiede di integrare il mio volto e io sono ammesso a contemplare il suo. Il cuore dell'uomo è

renti nei Vangeli, come il cieco di Gerico e il pubblicano al tempio.

Nella tradizione francescana la *Regola*, le biografie del santo, le Costituzioni degli Ordini, i pronunciamenti degli scrittori spirituali raccomandano l'orazione mentale parlando come di nutrimento, quiete, ristoro, ala (Tommaso da Olera), pensando forse

La preghiera personale come spazio d'incontro di sguardi incrociati, come tra innamorati. Come possibilità non scontata cui facilmente si frappongono ostacoli

non sempre alle medesime modalità, ma arrivando a spiegare l'orazione per via di metafore con la stessa ineffabilità di ogni esperienza mistica, di cui non si può dire se non che per via sensibile resta indicibile. Resta comunque la certezza che «imparare a pregare vuol dire lasciarsi amare». A tratti per una maggiore agilità di lettura sarebbe preferibile forse trovare nel corpo del testo le citazioni che si trovano invece riportate nelle note; queste comunque rimangono necessarie perché utili a integrare la bibliografia essenziale indicata in chiusura.



«Scala Paradisi» (Toma russa, XVIII secolo)

Nella giornata pro orantibus

# Quelli che danno voce al silenzio

di JOSÉ RODRÍGUEZ CARRALLO

La vita contemplativa, come ogni forma di sequela Christi, ha davanti a sé tante sfide, prendendo queste non come problemi ma come opportunità per diventare più significativa, evangelicamente parlando, e favorire una fedeltà creativa. Alcune sfide le vengono dalla sua stessa natura, altre dalla Chiesa, altre, infine, dalla società contemporanea. I contemplativi con il loro esserci manifestano la presenza di Dio nel mondo, narrano la relazione che Dio ha voluto stabilire con l'umanità dalla creazione del mondo fino a oggi. Nello Spirito, insieme con gli uomini e le donne del nostro tempo, i contemplativi vivono la ricerca paziente del volto di Dio in Gesù Cristo, unico senso della loro esistenza.

I contemplativi non fuggono dal mondo perché ritenuto corrotto, peccaminoso, invivibile, ma scelgono di vivere nel mondo con una modalità evangelica che fa vedere Dio. Immergendosi nella profondità dell'esistenza umana, si offrono totalmente a Dio dando testimonianza di una vita non paralizzata da sicurezze spiritualizzanti o anestetizzanti, ma dinamica, che pulsa in tutte le sue sfaccettature. Vivendo secondo il Vangelo, rendono visibile agli uomini e alle donne del nostro tempo che Dio è amore.

La comunità contemplativa esprime il carattere totalizzante della scelta per Cristo e insieme all'apostolo Paolo esclama: «Per me il vivere è Cristo!» (Filippesi 1, 21). A partire dalla preghiera personale e comunitaria, scoprono il Signore come unico tesoro della loro vita, come il loro bene. Il monastero, attraverso la preghiera, diventa luogo di rela-

zione visibile tra Dio e l'umanità. La preghiera, il respiro di Dio e dell'umanità, permette ai contemplativi, a livello personale e fraterno, di rendere visibile nella fede la presenza dello Spirito soprattutto attraverso la liturgia e la vita quotidiana.

Guidati dalla Parola, i contemplativi sono chiamati a unificarsi tra loro per testimoniare nel quotidiano i sentimenti di Cristo, per pensare evangelicamente, per agire come il Signore ha agito. La nostra contemporaneità, dominata dalla sopravvalutazione del pensiero individuale, delle capacità personali e del bisogno di autorealizzazione, ha bisogno di dialogo, di ascolto, di silenzio autentico, che apre alla riflessione, al pensiero e forma la cultura dell'incontro. I monasteri sono chiamati a rivisitare questi e altri elementi per qualificare la propria vita accanto agli uomini e alle donne del nostro tempo. In questo tempo la persona viene spesso de-sacralizzata e la corporeità è ridotta a oggetto da manipolare e consumare.

I contemplativi sono chiamati a testimoniare che il corpo non è luogo di peccato. Sono chiamati a narrare la bellezza dell'esistenza ricevuta gratuitamente attraverso questo capolavoro da contemplare. Comunicando con l'esistenza che il corpo e la corporeità sono tempo di Dio, i consacrati e particolarmente i contemplativi, si impegnano a testimoniare che il cristianesimo non è contro il corpo e la corporeità, ma il luogo e lo spazio dove Dio si manifesta, nella vita unica e irripetibile di ciascuno. I consacrati, così come i contemplativi, sono chiamati a testimoniare la bellezza dell'umanità vissuta nella propria corporeità di persone integrate, capaci di relazione. Sono invitati a custodire la persona umana in tutte le sue molteplici dimensioni.

In una società in cui vige l'individualismo come mezzo di misura per tutto, attraverso la difesa a oltranza dei propri diritti e il rifiuto del rispetto dei doveri, si rischia di tacitare la capacità critica sana, di vivere per sé senza custodire il bene comune. Si livella tutto, mentre è palese la sopraffazione anche verbale, la mancanza di rispetto e di ascolto dell'autorità precostituita, in nome di una presunta libertà individuale, del proprio pensiero o della dignità individuale.

Come vivono oggi le comunità contemplative a livello di comunicazione? In un mondo lacerato dalla frammentarietà la dimensione contemplativa può rendere visibile la capacità di ricomporre il tessuto umano individuale e comunitario molte volte lacerato a causa dell'apatia, dell'indifferenza, della senza regole, dove l'Uomo diviene il metro di tutto, la comunità contemplativa è chiamata a testimoniare la bellezza della libertà vissuta nel rispetto di ogni persona e del creato costruendo il bene comune. Aderendo a un



Dorothy Wentworth «Il suono del silenzio»

progetto che regola la vita personale e fraterna si prefigge costantemente di raggiungere gli obiettivi, per vivere secondo Gesù Cristo e il Vangelo. La comunità contemplativa che abbraccia nella libertà le regole e riconosce l'istituzione, può essere segno di contraddizione per chi pensa di gestire la propria vita individuale o comunitaria attraverso l'anarchia. All'usa e getta del nostro tempo si propone la stabilità di una comunità che vive congruentemente con il senso di vita scelto e che vi aderisce con passione, nel rispetto di ciascuno e nel riconoscimento dei diversi ruoli. L'incontro con il Signore attraverso la preghiera permette ai contemplativi di mettersi in ascolto di ciò che lo Spirito dice nella vita personale e comunitaria, di acquisire uno sguardo contemplativo degli eventi, delle mediazioni, delle storie delle persone.

Lontani molte volte cercano un riscontro di significatività nello stile di vita dei consacrati: che cosa comunicano in realtà i contemplativi con il loro effettivo modo di essere, se le fraternità vivono in strutture protette dove spesso non manca nulla? Come possono, le comunità contemplative, porsi ai margini della storia senza occupare spazi di potere, vivendo le fatiche, le attese dei poveri di oggi, scegliendo di condividere visibilmente la condizione dei poveri? Le comunità costituite da poche persone, avanzate in stile di vita, sentendosi veramente povere, possono maturare la scelta di aggregarsi ad altre comunità, per essere una presenza significativa nella Chiesa, attraverso uno stile di vita congruente alla loro identità di consacrati che si realizza nella cura della liturgia, delle relazioni fraterne.

Chi è povero secondo Dio, si affida a lui e si libera di tutto ciò che gli impedisce di vivere come Gesù, progredendo l'esistenza con speranza sino alla fine della vita. Accumulando i beni, le comunità si allontanano sempre più dalla sorgente della vita, Cristo e il Vangelo, e perdono il senso del loro essere in monastero. Il possedere solo il necessario, condividendo talvolta anche questo con i poveri, è fidarsi di Dio, attestare la cura della Provvidenza che non abbandona mai l'umanità: è rendere visibile la prossimi-

tà di Dio nella storia degli uomini e delle donne del nostro tempo, e farsi poveri come i poveri.

Ascoltando il grido dei poveri, i contemplativi debbono domandarsi: Come esprimono la povertà evangelica? Che forme di povertà e minorità sono chiamati a "inventare" o "recuperare", perché il loro voto di povertà sia davvero una testimonianza visibile e credibile, significativa e significativa? Qual è il vero fondamento della loro povertà? Sono convinti che l'"itineranza", intesa soprattutto come disappropriazione e libertà di spirito, sia una caratteristica della vocazione contemplativa in questo momento in cui si debbono chiudere tante presenze per mancanza di vocazioni. Qual è la loro attitudine e disponibilità di fronte ai cambiamenti che per necessità dobbiamo realizzare?

In un mondo in cui si sta perdendo la profondità della comunicazione, i contemplativi sono chiamati a essere testimoni delle parole codificate in Dio. Hanno il compito di rendere visibile con il loro esserci la relazione fedele di Dio nei confronti dell'umanità. In questo tempo di voci che si accavallano, i contemplativi hanno la grande missione di essere testimoni della profondità della vita, dare voce al silenzio, rendere abitata la solitudine, proprio in questo tempo in cui, per vivere, ci si stordisce con il rumore e per riempire i vuoti esistenziali o affettivi, non definiti, si naviga freneticamente da un angolo all'altro della terra senza godere della profondità e stabilità delle relazioni. Il monastero è chiamato a diventare il luogo profetico in cui il creato diventa lode di Dio e il precetto della carità concretamente vissuta diventa ideale di convivenza umana e dove l'essere umano cerca Dio senza barriere e impedimenti, diventando riferimento per tutti, portandoli nel cuore e aiutandoli a cercare Dio.

## Convegno alla Lateranense

Papa Francesco ha concesso alle claustrali di partecipare al convegno, promosso dal Segretariato assistenza monache, che si svolge mercoledì 21 novembre, alla Pontificia università lateranense. Per l'occasione, sono attese circa trecento contemplative, dall'Italia e dall'estero, con una rappresentanza anche dal Marocco e dalla Svizzera. Il convegno vuole fare sintesi e individuare le sfide che vengono dai documenti *Vultum Dei quaerere* di Papa Francesco e *Cor orans*, l'istruzione applicativa del dicastero per i consacrati. Vengono ascoltate testimonianze e si condividono esperienze e riflessioni nei circoli di studio. Intervengono, tra gli altri, il cardinale Braz de Aviz e l'arcivescovo Rodriguez Carballo.

## Nell'oggi della piccola Teresa

«La mia vita è un sol attimo, un'ora di passaggio. La mia vita è solo un giorno che svanisce e fugge. O mio Dio, tu sai bene che per amarti sulla terra non ho che l'oggi»: così scriveva santa Teresa di Gesù Bambino, carmelitana scalza, in una delle sue poesie. Morta a soli 24 anni, con queste parole e con il suo stile fresco e appassionato canta l'amore per colui che le aveva "rubato" la vita e che nel giro di pochi anni avrebbe fatto di lei la capofila di una serie sterminata di "piccole anime" disposte a seguire la sua piccola via fatta di abbandono e di riconoscenza.

Una vita "rubata" a misure e progetti personali, lanciata nel seno più profondo della santa madre Chiesa e restituita al centuplo delle sue possibilità in libertà, pace, fecondità, compimento, respiro, missionarietà. Come la nostra, contemplative claustrali del terzo millennio, quando finalmente siamo come dobbiamo essere: «fari, per i vicini e soprattutto per i lontani. Fiacole che accompagnano il cammino degli uomini e delle donne nella notte oscura del tempo. Sentinelle del mattino che annunciano il sorgere del sole» (*Vultum Dei quaerere*, 6)

Oggi dunque, perciò spazio e tempo, investito e attraversato dall'amore di Dio che visita e abita i nostri cuori, il cuore delle nostre esistenze comunitarie, sorgente di quelle piccole opere quotidiane che fatte con amore e per amore santificano la vita, edificano la Chiesa e partecipano al disegno universale di Dio sul mondo. Non grandi imprese dunque, né azioni appariscenti, ma accoglienza e amore alla vita nella sua ferilità, nelle sue dimensioni più concrete, dentro l'umile accettazione di quel lavoro interiore che è il vangelo del cuore nelle sue intenzioni più profonde. Quanta docilità, capacità di ascolto, coraggio, disponibilità a mettersi in discussione esige il vivere insieme, accettando di consegnarsi in dono per quel che si è, non nascondendo le proprie debolezze o fragilità né le aspirazioni più alte del proprio cuore innamorato di Cristo. Sorelle, coinvolte in un medesimo progetto d'amore, diverse l'una dall'altra ma accomunate da una medesima vocazione e dal comune desiderio di corrispondervi pienamente: ben lontane dall'essere angeli o extraterrestri, verificiamo quotidianamente la stretta della vita e quanto questa sia necessaria per non con-

finire Dio nei cieli e riconoscere Cristo presente nella nostra carne umana. Anzi, è esattamente questo essere un po' pellegrine nella notte a renderci solidali con ogni cuore umano alla ricerca del suo creatore. Sperimentiamo ogni giorno la bellezza di portare nella preghiera quanti chiedono di essere presentati al Signore e quanti, pur mai visti né conosciuti, sappiano comunque affidati alla nostra intercessione. Non siamo

arrivate, ormai in porto, al riparo dalle mareggiate dell'esistenza e dai rischi della navigazione. Tutt'altro. La navicella della nostra vita è continuamente invitata a lasciare le piccole spiagge cui è tentata di ancorarsi e a prendere il largo nel grande mare del discernimento del progetto di Dio sulla storia. E non è un'impresa per navigatori solitari in balia di progetti personali. Il "non farcela" è il risultato garantito a chi tenta rotte individualistiche. La riuscita della traversata non sta nella garanzia di un mare calmo, ma nella sicurezza di un'ancora piantata al largo della volontà di Dio e della sua fedeltà, con uno sguardo di simpatia e di tenerezza per il nostro mondo che, con le sue provocazioni e le sue domande, ci costringe a essere vere e a spalancare lo sguardo ogni giorno di più, per riconoscere, sperimentare e testimoniare fin da ora che Dio è tutto in tutti. (*carmelitane scalze di Crotona*).



Il luogo, teologico e storico, in cui tutto questo è chiamato ad accadere e a venire alla luce è l'oggi cantato dalla piccola Teresa. Una parola corta, proprio come la sua piccola via, eppure tanto decisiva per il realizzarsi del compito che la Chiesa ci affida di essere sentinelle del mattino, annunciatrici di speranza, testimoni e portatrici della vera luce che nel mondo brilla a dispetto di ogni tenebra. Un oggi carico di scommesse e di sfide, di provocazioni e appelli alle nostre vite, solo che gli occhi siano aperti ai segni dei tempi e il cuore disponibile a ricevere nel presente della storia il passaggio del Signore Dio.

La radice della nostra vocazione contemplativa comporta la costante ricerca della giusta tensione tra due coordinate di fondo, ben indicate dall'istruzione *Cor orans*. La vita di preghiera e la comunione fraterna ci stimolano ad assumere con umiltà e verità l'impegno del discernimento della vita e dei segni dei tempi.

di ELENA FRANCESCA BECCARIA\*

Trò le sorprese che ci riserva il magistero di Francesco. Non passa non evidenziano, da contemplativa, la cura e l'attenzione per la nostra vita: nascosta agli occhi del mondo, a volte a quelli della stessa Chiesa, dalle prime battute del pontificato è stata messa tra le priorità a cui prestare attenzione. Ed è così nato un questionario rivolto a tutte le contemplative, di tutti gli ordini, di tutto il mondo, su temi che già da diversi anni erano oggetto di riflessione e di discernimento nei monasteri: formazione, autonomia giuridica, clausura.

Ci si interrogava, si discuteva, ma si sentiva l'esigenza di una parola autorevole, che fosse per tutte di riferimento: è stato bello che, per pronunciare questa parola, la Chiesa per prima cosa si sia messa in ascolto delle dirette interessate. Come a dire: «Voi forse già avete risposte valide alle vostre domande, avete solo bisogno di un luogo dove renderle esplicite e confrontarle». La Chiesa, madre sapiente, si è fatta spazio accogliente dove ciascuna realtà contemplativa ha potuto darsi in verità.

Difficile immaginare la varietà di risposte: voci di contemplative dei cinque continenti, forti delle diverse spiritualità monastiche, ricche di tradizioni legate alla cultura

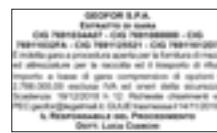
locale e alla storia del monastero, la bellezza policroma delle mille sfaccettature che riverberano con diverso splendore l'unica ricerca del volto di Dio. *Vultum Dei quaerere* non poteva che essere questo l'incipit della costituzione apostolica nata da questa consultazione e firmata da Papa Francesco il 29 giugno 2016. Nelle tante diversità emerse, unica è l'intenzione che, oggi come all'epoca dei primi padri del deserto, spinge un'anima a cercare spazi di solitudine e di silenzio: «La ricerca del volto di Dio attraverso la storia dell'umanità, da sempre chiamata a un dialogo d'amore con il suo creatore» (n. 1). Ricerca che non deve e non vuol essere fuga intimistica, come ancora la costituzione ricorda: «Come il marinaio in alto mare ha bisogno del faro... così il mondo ha bisogno di voi. Siate fari, per i vicini e soprattutto per i lontani» (n. 6).

Amore a Dio, amore all'uomo, nell'uomo che è Cristo Gesù e nella grazia dello Spirito: qui tutte ci ritroviamo sorelle, figlie dell'unico Padre, spose dello Spirito, madri dell'Unigenito e in lui dell'uomo di ogni tempo, al modo di Maria; qui si abbattano le diversità e si acquietino le discussioni, perché riascoltiamo la dolcezza di quell'unica voce che ci ha chiamate e rinvocato l'istituzionalismo di quell'unica mis-

ne che ci anima quotidianamente. La costituzione ci richiama a questa possibilità di cammino di comunione, che dovrebbe essere una costante preoccupazione di tutti i battezzati; e quanto più nostri, di noi chiamate a dare testimonianza di vera comunione fraterna che con forza manifesti, nella società segnata da divisioni e disuguaglianze, che è possibile e bello vivere insieme, nonostante le differenze» (n. 26).

Se questo si è sempre sentito importante e si è cercato di vivere all'interno di una stessa comunità, ora la Chiesa ci chiede un passo "oltre": oltre le nostre mura, i confini del nostro limitato territorio, per costruire percorsi di comunione anche tra monasteri e tra federazioni. Così anche in *Cor orans*, l'istruzione applicativa della costituzione apostolica donataci il 25 marzo scorso: vi leggo la preoccupazione della Chiesa di sottrarre i monasteri da una parte al pericolo dell'isolamento, soprattutto se più fragili per mancanza di forze, e dall'altra a quello dell'autoreferenzialità, se benedetti da Dio dal dono di vocazioni. È ribadita l'autonomia giuridica, elemento irrinunciabile della vita contemplativa, ma si chiede alle singole autonomie di intrecciare cammini di comunione, perché sia assicurata a tutti i monasteri una vita il più possibile significativa, perché l'abbondanza de-

\*Monastero romano di Santa Chiara





In ascolto della Parola  
**Di domenica in domenica**

I cristiani, osservava già in epoca apostolica Ignazio d'Antiochia, «sono coloro che vivono secondo la domenica», poiché tutto quello che si crede e si celebra nel giorno del Signore va poi anche vissuto giorno per giorno, in modo che ogni cosa possa diventare strumento di santificazione. Per rispondere più adeguatamente a questa semplice esigenza di ogni battezzato, l'Azione cattolica italiana, su iniziativa della Consulta nazionale delle aggregazioni laicali e in collaborazione con una ventina di sigle del variegato panorama ecclesiale, ha realizzato, in vista del nuovo anno liturgico, un piccolo ma prezioso sussidio per la preghiera e la meditazione quotidiana della parola di Dio ascoltata durante la celebrazione domenicale. Con il suggerimento di dedicare quotidianamente almeno dieci minuti alla scoperta della presenza e dell'amore di Gesù nella lettura del Vangelo. Nella convinzione che la vita del cristiano, lungo i giorni della settimana, tende all'eucaristia domenicale e da essa prende forza, senso e orientamento.

«Un mezzo semplice, essenziale, per una preghiera da calare dentro la quotidianità, facendone nutrimento per la vita di ciascuno e sorgente di missionarietà», spiega nella presentazione il presidente dell'Azione cattolica, Matteo Truffelli, che scorge anche nella «stimolante e bella collaborazione» tra tante diverse realtà ecclesiali il «desiderio di camminare insieme dentro quella "carovana solidale", in "santo pellegrinaggio" verso Dio che è la Chiesa, popolo di Dio», delineato da Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*.

Il titolo del volumetto, *Di una cosa sola c'è bisogno. Di domenica in domenica. Testo per la meditazione personale* (Roma, Fondazione Apostolicam Actuositatem, 2018, pagine 165) richiama direttamente la pericope evangelica (*Luce*, 10, 38-42) che narra l'episodio dell'incontro di Gesù con Marta e Maria. «L'accoglienza riservata a Gesù quando è autentica - sottolinea il vescovo di Foligno, Gualtiero Sigismondi, assistente generale dell'Azione cattolica - risponde all'ascolto della Parola che, a sua volta, apre la strada al servizio di Dio e del suo popolo».

**Lutto nell'episcopato**

Monsignor Pablo Cedano Cedano, vescovo titolare di Vita, già ausiliare di Santo Domingo, è morto nella Repubblica Dominicana lunedì 19 novembre, all'età di 82 anni.

Il compianto presule era nato il 25 gennaio 1936 a Santana, nella diocesi di Nuestra Señora de la Altagracia in Higüey, ed era stato ordinato sacerdote il 2 luglio 1967. Eletto alla sede titolare di Vita e al contempo nominato ausiliare dell'arcidiocesi di Santo Domingo il 31 maggio 1996, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 6 luglio. Il 31 ottobre 2013 aveva rinunciato all'ufficio pastorale. Le esequie sono state celebrate martedì 20 nella cattedrale di Nuestra Señora de la Altagracia in Higüey.



La missione cattolica italiana di Amburgo, unitamente al proprio parroco/missionario don Pierluigi Vignola, si unisce fraternamente in preghiera alla Chiesa diocesana di Potenza - Muro Lucano - Mariconovo per il ritorno alla casa del Padre di

monsignor

**PASQUALE ZUARDI**

parroco di Santa Croce in Potenza e già economo diocesano.



Jean Guilton  
«Paolo VI in preghiera» (1968)

di FRANCO GIULIO BRAMBILLA

Il dialogo è indicato da Paolo VI anzitutto come "metodo" del rapporto col mondo e spiega l'architettura di *Ecclesiam suam*. Le vie del dialogo indicate dal Papa sono tre. A esse corrispondono anche le tre parti dell'enciclica. La prima è spirituale, oggi diremmo "teologica": essa riguarda la coscienza che la Chiesa deve avere di se stessa e deve alimentare nel suo corpo. Qui il Papa riprende la passione costante, di derivazione guardiniana, che ha acceso tutta la sua esistenza. Così diceva il cardinale Montini in uno degli interventi preparatori al concilio: «Il concilio è una straordinaria occasione e uno stimolo potente per aumentare in tutta la cattolicità il "senso della Chiesa". Sembra pronunciata per questa circostanza la memorabile parola di Romano Guardini: "Si è iniziato un processo di incalcolabile importanza: il risveglio della Chiesa nelle anime"» («I concili nella vita della Chiesa», in *Discorsi e scritti sul Concilio [1959-1965]*, 109-124: 114).

Basterebbe leggere l'ispirato numero 37 dell'enciclica: «Il primo

frutto della approfondita coscienza della Chiesa su se stessa è la rinnovata scoperta del suo vitale rapporto con Cristo. Notissima cosa, ma fondamentale, ma indispensabile, ma non mai abbastan-

**Una moneta celebrativa**

L'Ufficio filatelico e numismatico del Vaticano celebra la canonizzazione di Paolo VI con l'emissione, per la prima volta, di una moneta in argento del valore di 5 euro. Con un diametro di 32 millimetri, pesa 18 grammi e ha rilievo placcati in oro su sfondo a specchio. È stata realizzata dallo scultore Patrizio Daniele e dall'incisore Silvia Petrassi, in una tiratura di 1500 esemplari. È in vendita al prezzo di 75 euro.

**Il metodo del dialogo**

Paolo VI e la missione

za conosciuta, meditata, celebrata. Che cosa non si dovrebbe dire su questo capitolo centrale di tutto il nostro patrimonio religioso?». E, per renderla concreta, il Papa cita i due campioni che hanno illuminato con i loro bagliori il mistero della Chiesa: «Non abbiamo noi davanti alla mente tutta la ricchissima dottrina di san Paolo, il quale non cessa dal ricordarci: "Voi siete una cosa sola in Cristo" e dal raccomandarci: "...che cresciamo sotto ogni aspetto verso di Lui, che è il Capo, Cristo; dal quale tutto il corpo..." e dall'ammonirici: "Tutto e in tutti è Cristo?" Ci basti, per tutti, ricordare fra i maestri sant'Agostino: "...Ralleghiamoci e rendiamo grazie, non solo per essere divenuti cristiani, ma Cristo. Vi rendete conto, o fratelli, capite voi il dono di Dio a nostro riguardo? Siate pieni di ammirazione, godete: noi siamo divenuti Cristo. Poiché se Egli è il capo, noi siamo le membra: l'uomo totale, Lui e noi... La pienezza dunque di Cristo: il capo e le membra. Cosa sono il capo e le membra? Cristo e la Chiesa?» (*Ecclesiam suam*, 37).

La seconda via è "morale" e riguarda il "rinnovamento" ascetico, pratico, canonico, di cui la Chiesa ha bisogno per essere conforme alla coscienza sopraddetta» (*L'attività della Santa Sede nel 1964*, 287). Qui Montini riprende il grande tema della "riforma della Chiesa". Anche se non entra negli aspetti che sono lasciati al lavoro del concilio, mette in luce la profonda consapevolezza di una trasformazione strutturale della Chiesa, senza la quale essa non può incontrare la modernità. La riforma della Chiesa sarà la croce di Paolo VI, che però egli perseguirà in modo sofferto, tenace ed equilibrato. Nella lucida consapevolezza che senza un rinnovo dalle forme pratiche della vita cristiana, personale ed ecclesiale, non è possibile ren-

dere trasparente il volto della Chiesa che - come abbiamo ascoltato già nella lettera *Pensiamo al concilio* - deve «"aggiornarsi" spogliandosi, se occorre, di qualche vecchio mantello regale rimasto sulle sue spalle sovrane, per rivestirsi di più semplici forme reclamate dal gusto moderno». Sullo sfondo c'è il riferimento a Congar, dal quale s'era fatto mandare il volume *Vera e falsa riforma della Chiesa*, ma anche gli altri nomi di Adam e Guardini e, forse, von Balthasar che nel preconcilio avevano parlato di una «riforma dalle origini».

La terza via del dialogo è quella "apostolica": è qui che la parola dialogo assume il significato di un "metodo" di incontro della Chiesa con il mondo. Sentiamolo dalla sua voce: «Riguarda cioè questa via il modo, l'arte, lo stile che la Chiesa deve infondere nella sua attività ministeriale nel concerto dissonante, volubile, complesso del mondo contemporaneo» (*L'attività della Santa Sede nel 1964*, 287).

L'enciclica prende il suo ritmo tipicamente montiniano, quasi liberandosi in un *cantus firmus* che farà ascoltare le armoniche di uno stile apostolico che sappiamo appartenere al cuore più segreto di Montini - Paolo VI. Forse, a tanti anni di distanza, si potrebbe parlare della valenza pastorale del "dialogo". È strano che questo termine non sgorgi spontaneamente dalla penna di Paolo VI nel richiamo all'indole "pastorale" che Giovanni XXIII aveva affidato al concilio.

In ogni caso, Montini ne ricupera totalmente il senso, attribuendo a questo terzo significato della metodologia "dialogica" della Chiesa l'intenzione ultima dell'enciclica. Come è stato detto efficacemente: «Il fine [del dialogo], ultimo nell'esecuzione, è il primo nell'intenzione» (Giovanni Colombo, *Genesis, storia e significato dell'Ecclesiam suam*). La Chiesa e la sua missione, allora, hanno natura dialogica. La Chiesa parla di Cristo agli uomini e conduce gli uomini a Cristo. Il dialogo definisce ciò che essa è e quanto fa.

Riunione del comitato di coordinamento cattolico-ortodosso

**Primate e sinodalità**

Dal 13 al 17 novembre si è riunito al monastero di Bose, in provincia di Biella, il Comitato di coordinamento della Commissione internazionale mista per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa. Ai lavori - copresieduti dal cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, e dall'arcivescovo Job di Telmessos, del patriarcato ecumenico di Costantinopoli - hanno partecipato dieci membri cattolici e nove ortodossi, rappresentanti di varie Chiese. All'apertura della riunione hanno portato il loro saluto e sostegno il fondatore della comunità monastica, Enzo Bianchi, e il priore Luciano Mancardi. Il Comitato di coordinamento ha esaminato una bozza del testo intitolato *Primate e sinodalità nel secondo millennio e oggi*, preparato da una sottocommissione mista. L'organismo prenderà in esame una versione rivisitata della bozza durante il suo prossimo incontro, programmato per novembre 2019.

**NOSTRE INFORMAZIONI**

- in visita «ad limina Apostolorum»;
- François Eid, Vescovo emerito di Le Caire dei Maroniti (Egitto), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Yousef Antoine Soueif, Arcivescovo di Cipro dei Maroniti (Cipro), Visitatore Apostolico per i fedeli Maroniti residenti in Grecia, in visita «ad limina Apostolorum»;
- Michel Aoun, Vescovo di Jbeil dei Maroniti (Libano), Visitatore Apostolico per i fedeli Maroniti residenti in Bulgaria e in Romania, in visita «ad limina Apostolorum»;
- Simon T. Faddoul, Vescovo di Annunciazione dei Maroniti, per i fedeli Maroniti residenti in Africa Occidentale e Centrale (Nigeria), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Camille Zaidan, Arcivescovo di Antélias dei Maroniti (Liba-

- no), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Paul Youssef Matar, Arcivescovo di Bairut dei Maroniti (Libano), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Georges Bou-Jaoudé, Arcivescovo di Tripoli del Libano dei Maroniti (Libano), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Chucrallah-Nabil El-Hage, Arcivescovo di Tyr dei Maroniti (Libano), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Hanna Rahmé, Vescovo di Baalbek - Deir El-Ahmar dei Maroniti (Libano), con il Vescovo emerito, Sua Eccellenza Monsignor Simon Atallah, in visita «ad limina Apostolorum»;
- Mounir Khairallah, Vescovo di Batrun dei Maroniti (Libano), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Paul Rouhana, Vescovo titolare di Antarado, Ausiliare di Joubbé, Sarba e Jounieh dei Maroniti, per Sarba (Libano), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Antoine Nabilandari, Vescovo titolare di Tarso dei Maroniti, Ausiliare di Joubbé, Sarba e Jounieh dei Maroniti, per Jounieh (Libano), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Maroun Ammar, Vescovo di Saïdà dei Maroniti (Libano), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Joseph Mouawad, Vescovo di Zahléh dei Maroniti (Libano), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Marwan Tabet, Vescovo di Saint-Marion de Montréal dei Maroniti (Canada), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Gregory John Mansour, Vescovo di Saint Maron di Brooklyn dei Maroniti (Stati Uniti d'America), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Antoine-Charbel Tarabay, Vescovo di Saint Maron of Sydney dei Maroniti (Australia), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Georges M. Saad Abi Younes, Vescovo di Nuestra Señora de los Mártires del Libano em México dei Maroniti (Messico), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Abdallah Elias Zaidan, Vescovo di Our Lady of Lebanon of Los Angeles dei Maroniti

- (Stati Uniti d'America), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Georges Chihane, Vescovo di Le Caire dei Maroniti (Egitto), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Samir Nassar, Arcivescovo di Damas dei Maroniti (Siria), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Edgar Amine Madi, Vescovo di Nossa Senhora do Libano em São Paulo dei Maroniti (Brasile), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Antoine Chbeir, Vescovo di Lattaquié dei Maroniti (Siria), con il Vescovo emerito, Sua Eccellenza Monsignor Elias Sleiman, in visita «ad limina Apostolorum»;
- Maroun-Nasser Gemayel, Vescovo di Notre-Dame du Liban de Paris dei Maroniti (Francia), Visitatore Apostolico per i fedeli Maroniti residenti in Europa Occidentale e Settentrionale, in visita «ad limina Apostolorum»;
- Juan Habib Chamich, Vescovo titolare di Nomento, Amministratore Apostolico di San Charbel em Buenos Aires dei Maroniti (Argentina);
- Joseph Tobij, Arcivescovo di Alep dei Maroniti (Siria), in visita «ad limina Apostolorum»;
- il Padre Abate Fadi Bou Chebel, O.M.M., Esarca Apostolico per i fedeli Maroniti residenti in Colombia, in visita «ad limina Apostolorum».

**Possessi cardinalizi**

Domenica 25 novembre i cardinali Maurice Piat, spiritano, vescovo di Port-Louis, e António Augusto dos Santos Marto, vescovo di Leiria-Fátima, prenderanno possesso rispettivamente del titolo di Santa Teresa al Corso d'Italia e di quello di Santa Maria Sopra Minerva. Lo rende noto l'Ufficio delle Celebrazioni liturgiche del Somo Pontefice, specificando che il porporato mauriziano si recherà nella chiesa romana di Corso d'Italia 37 alle 10.30 e che il porporato portoghese sarà in quella di via del Beato Angelico 35 alle 18.

Pellegrinaggio per i 550 anni della morte di Skanderbeg

## L'eroe che ha forgiato l'identità albanese

La figura di Giorgio Castriota Skanderbeg, che «ha forgiato con le sue gesta l'identità culturale albanese», è stata rievocata dal Papa nel discorso rivolto lunedì pomeriggio, 19 novembre, nella Sala Clementina, a un pellegrinaggio giunto dal "paese delle aquile" in occasione dei 550 anni della morte dell'eroe nazionale.

Cari fratelli e sorelle,

sono lieto di dare il mio speciale benvenuto a voi qui convenuti in occasione dei 550 anni dalla morte del vostro eroe nazionale Giorgio Castriota Skanderbeg. Ringrazio la Signora Ambasciatrice per le sue cortesi parole.

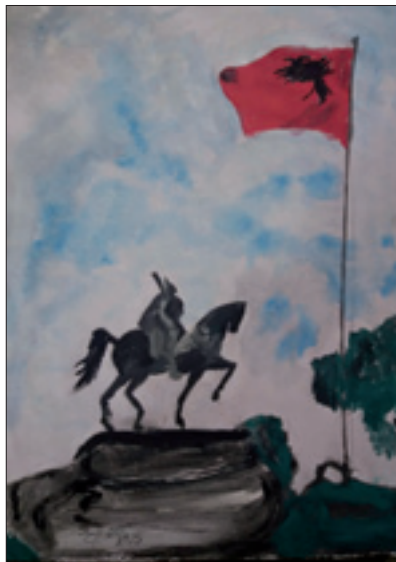
Rivolgo un grato saluto ai presenti e un pensiero a tutti gli albanesi, in Patria e in altre parti del mondo che, in nome dell'antico legame di amicizia e di consuetudine di rapporti, guardano da sempre con affetto alla Sede di Pietro. E in questo senso mi

piace ricordare che 50 anni or sono San Paolo vi volle ricevere una rappresentanza di Albanesi.

L'Albania, terra di antica e gloriosa storia, è parte integrante dell'Europa per mezzo delle sue più nobili e vive tradizioni documenta le origini della sua stessa civiltà. Oggi ricordiamo e celebriamo Giorgio Castriota Skanderbeg, eroico figlio di un popolo forte e generoso, che ha difeso con coraggio i valori spirituali e il nome cristiano, fino al punto di meritare il titolo di "Athleta Christi", e ha forgiato con le sue gesta l'identità culturale albanese, diventando indiscusso simbolo di coesione e unità nazionale, e interprete in sommo grado dei valori di scrupolosa fedeltà agli impegni liberamente assunti.

La peculiare rilevanza della figura e dell'opera del Castriota è ben rappresentata dalla vostra bandiera, con l'aquila nera bicipite su fondo rosso, che ricalca lo stemma dell'eroe. Poche volte nella storia un singolo individuo ha incarnato in modo tanto netto e in così vasta misura la virtù di un popolo, al punto che è difficile comprenderne lo spirito senza soffermarsi a considerare i principi e i valori che animarono quel singolo personaggio.

Dopo la morte dell'eroe e l'invasione dell'Albania, molti albanesi preferirono emigrare e numerosi si stabilirono in Italia, nel centro della penisola e nel meridione, specialmente in Calabria e in Sicilia, dando origine alle Circoscrizioni ecclesiastiche albanesi di Lungro, Pianna degli Albanesi e Grottaferrata.



Estherina Peka «Skanderbeg»

La presenza oggi a questo incontro di un gruppo di *arberesh*, ossia degli italo-albanesi, con le loro tradizioni ed espressioni linguistiche tramandate da secoli, ci porta con l'immaginazione all'atmosfera dell'Albania di Skanderbeg, e conferma che l'eroe albanese rimane un valido ponte per il mantenimento di fruttuosi legami degli *arberesh* con la loro terra d'origine.

In ragione del particolare significato della figura e della complessiva opera compiuta da Giorgio Skanderbeg, ben si comprende che l'Albania abbia voluto proclamare il presente anno "Anno Nazionale di Skanderbeg".

Auspico vivamente che questa ricorrenza non si limiti alla celebrazione della gloria della gesta passata, ma sia per l'Albania anche l'occasione propizia per un rinnovato impegno di tutti, istituzioni e cittadini, a favore di un autentico ed equilibrato sviluppo, in modo che le giovani generazioni non siano poste nella condizione di scegliere l'emigrazione, indebolendo il Paese di forze e di competenze indispensabili alla sua crescita umana e civile.

La corale azione di tutti in vista di questo obiettivo si rivelerà il miglior modo di incarnare nel

tempo presente l'amor di Patria, che animò a suo tempo Giorgio Castriota Skanderbeg. Egli, interpretando al meglio il carattere e le tradizioni del vostro popolo, ne ha validamente espresso l'*albanesità*, termine utilizzato dallo scrittore del XIX secolo Pashko Vasa per indicare l'identità spirituale che univa tutti gli albanesi al di là delle distinzioni di carattere religioso. Questo convincimento diede impulso in Albania alla pacifica convivenza tra persone appartenenti a religioni diverse, divenuta col tempo collaborazione e fraternità. Ne vediamo l'esempio qui.

Come ho avuto modo di affermare in occasione della mia visita in Albania, «il clima di rispetto e fiducia reciproca tra cattolici,

ortodossi e musulmani è un bene prezioso per il Paese e acquista un rilievo speciale in questo nostro tempo» (*Incontro con le Autorità*, 21 settembre 2014; *Insegnamenti* II, 2 [2014], 271). Esso mostra che la pacifica convivenza tra cittadini appartenenti a religioni diverse è una strada concretamente percorribile che produce armonia e libera le migliori forze e la creatività di un intero popolo, trasformando la semplice convivenza in vera collaborazione e fratellanza. La buona disposizione a considerare le differenze come occasione di dialogo e di reciproca stima e conoscenza, favorisce inoltre lo sviluppo di cammini spirituali autentici e diventa un valido esempio a cui guardare con vero interesse per costruire una pace duratura, fondata sul rispetto della dignità della persona umana.

Nella memoria grata dei Santi martiri che hanno testimoniato la loro fede al prezzo della vita, come pure di Santa Teresa di Calcutta, sono lieto di chiedere al Signore che benedica tutti e ciascuno di voi qui presenti. Dio benedica i vostri familiari e tutto il popolo albanese. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

## A un gruppo di libanesi Forte come i cedri



Nella mattina di martedì 20 novembre il Papa ha ricevuto in udienza nella Sala Clementina rappresentanti della Fondazione maronita nel mondo e un gruppo di parlamentari libanesi. A loro ha rivolto il seguente saluto pronunciato a braccio.

Buongiorno!

Vi ringrazio della vostra visita. È interessante quello che ha detto il Patriarca (Kai), cioè che la visita *ad limina* è accompagnata dai fedeli. È una buona idea, si può ufficializzare, così possono sparlare dei vescovi! Può andare! Così sappiamo le cose più concrete della comunità.

Questo mi ricorda anche il miracolo della moltiplicazione dei pani, perché mi hanno detto: «Ci saranno un quarantina [di persone] da salutare», ma ho assistito alla

moltiplicazione dei libanesi! Ma grazie di essere venuti così tanti! Grazie.

Vorrei dire un grazie alla comunità libanese per tutto quello che fa in Libano. Per due cose: mantenere l'equilibrio - questo equilibrio creativo, forte come i cedri - fra cristiani e musulmani, sunniti e sciiti; un equilibrio da patrioti, da fratelli. Ringrazio prima di tutto per questo. E vorrei anche ringraziare per un'altra cosa: la vostra generosità, il vostro cuore accogliente con i rifugiati: ne avete più di un milione. Grazie, grazie tante!

E adesso chiederò che il Signore vi benedica tutti. Il Signore benedica voi, le vostre famiglie, la vostra patria, i vostri figli, i vostri rifugiati. Benedica tutti voi. Amen.

## Udienza al Gran rabbinato di Israele e alla commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo



Nella serata di lunedì 19, il Pontefice ha ricevuto in udienza, nella sala del Tinetto, le delegazioni della Commissione del Gran rabbinato di Israele e della Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo

Un martirio di fedeltà a Dio, alla Chiesa e a un popolo: è quanto hanno sofferto i sette monaci di Tibhirine, insieme agli altri sacerdoti e suore uccisi durante le violenze scatenate negli anni novanta in Algeria, che verranno beatificati l'8 dicembre a Orano. Lo ha sottolineato il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, presentando lunedì sera, 19 novembre, a Roma il volume *Semplicemente cristiani. La vita e il messaggio dei beati monaci di Tibhirine* scritto dal postulatore della causa, Thomas Georgeon, e da François Vayne, dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

«Il contesto particolare del loro martirio, lo dicono le cifre», ha spiegato il porporato: 150.000 vittime della guerra civile, «un terribile dramma che ha colpito tutto il paese». Ciò ci fa capire che i 19 religiosi che hanno dato la loro vita non erano contrapposti al popolo algerino, ma fanno parte di questa fiumana di vittime e di morti della guerra civile. Noi li ricordiamo soprattutto perché questi uomini hanno donato la loro vita per Dio: è questo che per noi fa martire una persona», ha ricordato il cardinale Becciu - che presiederà il rito di beatificazione in rappresentanza di Papa Francesco - precisando che essi «non hanno scelto il martirio, ma hanno scelto di essere dono per altri».

La fedeltà di questi cristiani al popolo algerino, ha aggiunto, per-

Il cardinale Becciu ricorda il martirio dei monaci di Tibhirine

## Fedeli al popolo algerino fino alla morte

mette anche di capire che «dobbiamo evitare qualunque strumentalizzazione - e il rischio c'è - di contrapporre cristiani e musulmani, a scopo ideologico, ma anche di cadere nella trappola dello scontro di civiltà e della divisione dei credenti nel Dio di Abramo».

Nell'abbazia di Notre-Dame de l'Atlas la piccola comunità di monaci non aveva quasi niente da difendere. «Sono rimasti per amore disinteressato verso questo popolo. Non avevano alcun interesse umano, erano lì per donare la loro vita a questo popolo», ha affermato il cardinale Becciu, parlando di «un gesto di puro amore, disinteressato, frutto di una decisione sofferta, ma di abbandono totale a Dio».

Il porporato, che all'epoca dell'uccisione lavorava nella nunziatura di Parigi, non ha mancato di sottolineare quanto la Francia fosse rimasta scioccata dal dramma dei 19 martiri, con una decina di migliaia di persone radunate al Trocadero, nella capitale, il 28 maggio 1996 per rendere omaggio ai monaci. «Un sacrificio al quale molti artisti si sono ispirati» ha ricordato il cardinale, e fra loro il gesuita Marko Ivan Rupnik, autore del mosaico che si trova nella cappella Redemptoris Mater del Palazzo apostolico, dove è raffigurato il priore fratel Christian de Chergé tra i martiri e testimoni della fede.

Alle parole del cardinale Becciu ha fatto eco il messaggio video del

postulatore, Thomas Georgeon, trasmesso durante la presentazione. Secondo il monaco trapista, «questa beatificazione in terra musulmana è un fatto inedito, sicuramente un messaggio molto forte, perché ovviamente non si tratta di gloriarci dei nostri martiri di fronte al popolo musulmano, ma di cele-

brare cristiani uccisi in mezzo a tante altre vittime in Algeria». Erano, ha evidenziato, «uomini miti, di preghiera, che avevano anche un forte senso dell'alterità, aperti alla differenza», convinti che «l'altro mi può aiutare a capire chi sono nella mia fede». (*chartes de pèchepvrou*)

## Inizio della missione del nunzio apostolico a Saint Kitts e Nevis

L'arcivescovo Fortunatus Nwachukwu ha visitato Saint Kitts e Nevis dal 15 al 20 settembre 2018, in coincidenza con i festeggiamenti del trentacinquesimo anniversario dell'indipendenza della nazione. Proprio il giorno della fausta ricorrenza, il 18 settembre, accompagnato dall'ambasciatore apostolico della diocesi di Saint John's - Basseterre, il vescovo Robert A. Ilanos, il rappresentante pontificio ha presentato le lettere credenziali al governatore generale, Samuel Weymouth Tapley Seaton. Quest'ultimo ha manifestato la sua gratitudine per la benedizione del Pontefice sul popolo di St. Kitts e Nevis e sulla sua persona, e ha auspicato un'ulteriore crescita delle già buone relazioni

fra la Santa Sede e l'arcipelago caraibico. Monsignor Nwachukwu ha poi avuto occasione d'incontrarsi con il ministro degli Affari esteri e dell'aviazione Mark Brantley, e, in seguito, con il primo ministro Timothy Harris.

Il giorno dopo il suo arrivo, il rappresentante pontificio ha presieduto la messa nella cattedrale dell'Immacolata Concezione, trasmettendo l'affetto e la benedizione del Papa all'assemblea di fedeli che lo ha accolto calorosamente. Nei giorni successivi, ha visitato le tre parrocchie di St. Kitts - quella della stessa cattedrale, quella del Sacro Cuore e quella della Sacra Famiglia - e la parrocchia dedicata a santa Teresa di Lisieux sull'isola di Nevis.

## A fine settembre la giornata mondiale del migrante e del rifugiato

Su richiesta di varie conferenze episcopali, Papa Francesco ha spostato la giornata mondiale del migrante e del rifugiato all'ultima domenica di settembre. La prossima, quindi, sarà celebrata domenica 29 settembre 2019. Ne ha dato notizia in un comunicato il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Greg Burke, il quale aggiunge che, come al solito, il testo del messaggio del Pontefice verrà pubblicato alcuni mesi prima della giornata.